# NUOVO GIORNALE NAZIONALE

## Versione stampabile del 07 novembre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



### La CGIL pone allo Stato una questione di Human Intelligence

Silvano Danesi · 07 novembre 2026

Non è possibile delegare la...




### La geopolitica irrompe nell'automotive

Pietro Imberti · 07 novembre 2026

La geopolitica irrompe nell'automotive La...




### Deep State, il potere permanente

Roberto Pecchioli · 07 novembre 2026

Il saggio dell'ex analista del...



### Amsterdam, data center nel mirino dei sostenitori di Hamas

Desina Novalis · 07 novembre 2026

Ormai è chiaro che la...




### Il grande riposizionamento della Silicon Valley

Carlo Di Stanislao · 07 novembre 2026

Le ombre del potere globale...



### Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 11

Silvano Danesi · 07 novembre 2026

I provvedimenti relativi a Covid-19...



### Melania Trump, un potere reale

Redazione · 07 novembre 2026

All'incontro con la first lady...




### Una devastante crisi di valori

Antonio Foccillo · 07 novembre 2026

Un disastro dovuto alla globalizzazione...



### Oltre le polemiche: il malessere profondo della politica italiana

Silverio Allocca · 07 novembre 2026

Cambiano i governi, si scambiano...



### Ucraina, la pace passa dal Mar Nero

Elena Tempestini · 07 novembre 2026

La ricostruzione ridisegna la sicurezza...




### L'Istat e gli indici della povertà

Giuseppe Augieri · 07 novembre 2026

Le due Italie con contraddizioni...




### Il Golfo sotto assedio

Franca Colozzo · 07 novembre 2026

Emirati Arabi Uniti, Oman e...



### Kebabers - Scontro finale

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 07 novembre 2026

Salvate il signor Bertoloni "Signori,...



### L'orchestrina della sinistra

Roberto Riccardi · 07 novembre 2026

Tra proposte votate online da...




### L'eterno ritorno del tutto

Angelo Giubileo · 07 novembre 2026

Il gran Pan non è...

# La CGIL pone allo Stato una questione di Human Intelligence

**Silvano Danesi · 07 novembre 2026**



### Non è possibile delegare la sicurezza dell'apparato della Difesa a un'iniziativa sindacale e a una sentenza di un tribunale del lavoro - Il Governo dia risposte precise ai cittadini e agli alleati della NATO

La CGIL ha avviato un'azione legale (insieme all'associazione ASGI) contro un bando di concorso del Ministero della Difesa per il reclutamento di personale civile che apre una questione di sicurezza nazionale tipica della Human Intelligence che non può essere ignorata o sottovalutata. Non è possibile delegare la sicurezza dell'apparato della Difesa a un'iniziativa sindacale e a una sentenza di un tribunale del lavoro. Veniamo ai fatti. Il Ministero della Difesa ha indetto un concorso pubblico per 1.100 posti da assistente amministrativo/tecnico (ruoli civili e burocratici all'interno del Ministero, non soldati o militari in servizio d'armi). Il bando richiedeva obbligatoriamente il possesso della cittadinanza italiana come requisito di accesso. La CGIL e l'ASGI hanno presentato ricorso sostenendo che, per mansioni civili generiche che non comportano l'esercizio diretto di poteri pubblici o di sicurezza dello Stato, la normativa europea e italiana consenta l'accesso al pubblico impiego anche a cittadini stranieri (UE o con soggiorno di lungo periodo). Il Tribunale di Milano ha accolto il ricorso, dichiarando la clausola discriminatoria e ordinando la riapertura dei termini per i cittadini stranieri aventi diritto. ASGI è l'acronimo di Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, un'associazione di promozione sociale autonoma fondata nel 1990 da un gruppo di avvocati, giuristi e docenti universitari con l'obiettivo di condividere, approfondire e tutelare i diritti legati alla normativa su immigrazione, asilo e cittadinanza. Cosa facciamo? Mettiamo in uno dei posti più sensibili dello Stato dei cittadini che non sono italiani? I posti e i ruoli messi a concorso Il concorso da 1.100 posti da Assistente a tempo indeterminato indetto dal Ministero della Difesa (gestito tramite Commissione RIPAM) riguarda ruoli operativi, amministrativi e tecnico-logistici non dirigenziali. I posti messi a bando si dividono in due macro-aree principali: Area Amministrativa (600 posti) - Destinati alla gestione della macchina burocratica e contabile dei comandi, delle basi e delle strutture centrali e periferiche: assistenti amministrativi (gestione pratiche, atti amministrativi, archiviazione, protocollo e contabilità). Area Tecnica, Logistica e Sanitaria (500 posti) - Suddivisi su 16 diversi profili professionali a supporto sia delle infrastrutture che delle manutenzioni dei mezzi e degli impianti. Manutenzione e Meccanica: 105 Assistenti tecnici per la motoristica, la meccanica e le armi. 88 Assistenti tecnici per l'edilizia e le manutenzioni. 65 Assistenti tecnici per i sistemi elettrici ed elettromeccanici. 53 Assistenti tecnici per l'elettronica, l'optoelettronica e le telecomunicazioni. 48 Assistenti tecnici per le lavorazioni. 12 Assistenti tecnici nautici. Sicurezza, Vigilanza e Logistica: 40 Assistenti ai servizi di vigilanza. 22 Assistenti ai servizi di supporto. 7 Assistenti tecnici artificieri. 2 Assistenti per l'alimentazione e la ristorazione (mense). Informatica, Grafica e Laboratorio: 20 Assistenti tecnici informatici. 14 Assistenti tecnici per la cartografia e la grafica. 10 Assistenti tecnici chimico-fisici (laboratori). 5 Assistenti per i servizi informativi. Ambito Sanitario: 9 Assistenti sanitari (supporto logistico e amministrativo-sanitario alle strutture infermieristiche o di medicina militare). Caratteristiche dei posti Inquadramento: Area degli Assistenti (ex Area II), per la quale era richiesto il solo diploma di scuola superiore come titolo d'accesso. Ripartizione territoriale: Si tratta di impieghi assegnati su base regionale presso stabilimenti militari, arsenali, comandi di corpo, centri di manutenzione e uffici amministrativi civili del Ministero distribuiti in tutta Italia. L'ignoranza totale delle regole dell'intelligence Come ho scritto più volte, la Cgil ormai si muove come un partito che è contrario agli interessi strategici dell'Italia, dimostrando, peraltro di essere avvolta nell'ignoranza più totale delle regole dell'intelligence. Uno dei principi fondamentali dell'intelligence è che la tecnologia permette di osservare moltissimo, ma soltanto la conoscenza umana consente spesso di capire che cosa si sta osservando, perché accade e che cosa potrebbe accadere. Un cuoco collocato all'interno di un complesso militare è particolarmente efficace per rendere l'idea. Non perché il cuoco debba necessariamente conoscere segreti militari, ma perché può avere accesso a una dimensione della realtà che un satellite o un sistema di intercettazione non riescono a cogliere: la vita quotidiana dell'organizzazione. HUMINT - Human Intelligence La Human Intelligence riguarda informazioni ricavate da fonti umane, attraverso conoscenze, testimonianze, osservazioni, relazioni e attività di interlocuzione. La HUMINT può fornire informazioni che la tecnologia non riesce a ricavare direttamente: morale e stato d'animo del personale; rapporti di forza interni; conflitti fra gruppi dirigenti; percezione delle decisioni da parte di chi deve attuarle; intenzioni e orientamenti non ancora tradotti in comunicazioni ufficiali. Un'immagine satellitare può rilevare un

movimento di mezzi militari. Una fonte umana può contribuire a comprendere se quel movimento corrisponda a un'esercitazione, a una preparazione operativa o a un cambiamento di strategia. Il valore della fonte non dipende necessariamente dal suo grado gerarchico, ma dalla qualità della conoscenza che possiede e dalla possibilità di verificarla. La metafora cinese dei "mille granelli di sabbia" La formula è conosciuta nella letteratura occidentale come thousand grains of sand oppure mosaic intelligence. L'idea è quella di raccogliere una quantità enorme di informazioni apparentemente insignificanti, per poi ricomporle in un quadro complessivo. Un documento ufficiale della US-China Economic and Security Review Commission del 2009 descriveva questa metodologia come raccolta di informazioni grezze, anche non classificate, da combinare successivamente in un mosaico informativo. Un esempio puramente illustrativo: Nessuno di questi elementi, preso singolarmente, deve necessariamente rivelare qualcosa di importante. La loro convergenza può invece permettere di riconoscere una trasformazione. Non bisogna considerare questa metodologia un'esclusiva cinese. È una descrizione utilizzata da analisti occidentali per caratterizzare alcune pratiche di raccolta cinesi, ma la ricerca ha anche contestato l'idea che Pechino si affidi soltanto a raccoglitori occasionali. I servizi cinesi utilizzano anche apparati professionali e attività tradizionali di HUMINT. Le diverse discipline devono integrarsi L'intelligence moderna non coincide con lo spionaggio. È un sistema integrato. La comunità d'intelligence americana descrive il prodotto finale come all-source intelligence: integrazione delle diverse fonti, anziché affidamento a una sola disciplina. La raccolta non è ancora intelligence. Occorrono verifica, contestualizzazione, confronto fra fonti e interpretazione. Il vero capitale dell'intelligence è la capacità di comprendere. Un servizio d'intelligence può avere: una tecnologia straordinaria; una quantità enorme di informazioni; una rete estesa di fonti umane e tuttavia sbagliare completamente la propria valutazione. Perché l'intelligence deve interpretare anche ciò che non è immediatamente visibile: motivazioni, paure, interessi, percezioni, cultura, storia e comportamento degli attori. Esempi storici di fallimento Un esempio storico è il fallimento delle valutazioni americane sulla volontà dell'Afghanistan di resistere al ritorno dei talebani nel 2021: la disponibilità di informazioni non impedì una lettura errata della tenuta delle istituzioni e delle forze armate afghane. I due episodi del 7 ottobre e dell'idea che con due bombe su Teheran si potesse far cadere il regime iraniano permettono di mettere a fuoco un problema ancora più profondo dell'intelligence: la capacità di comprendere l'avversario e, contemporaneamente, di non sopravvalutare la propria capacità di modificarne il comportamento. Il 7 ottobre 2023 Israele non comprese ciò che Hamas stava preparando. Nella guerra contro l'Iran, la questione è stata, in parte, speculare: comprendere la vulnerabilità militare iraniana non significava comprendere come avrebbe reagito la società iraniana, né prevedere la tenuta del sistema politico dopo i bombardamenti. Sono due errori di valutazione differenti, ma riconducibili a un medesimo rischio: sostituire la realtà con un modello mentale costruito dai decisori. Il 7 ottobre: Israele aveva informazioni, ma non ne comprese il significato È uno degli aspetti più importanti emersi dalle successive ricostruzioni. Israele disponeva di un documento operativo di Hamas, noto come Jericho Wall, acquisito oltre un anno prima dell'attacco. Disponeva inoltre di informazioni sulle esercitazioni e sui preparativi dell'organizzazione e di segnalazioni di ufficiali dell'intelligence che avevano riconosciuto analogie fra quelle esercitazioni e il piano di attacco. C'erano indicatori di un cambiamento nelle capacità operative di Hamas. Eppure una parte della struttura militare e politica israeliana riteneva che Hamas fosse sostanzialmente dissuasa dall'attaccare e che non disponesse delle capacità necessarie per realizzare un'operazione di quelle dimensioni. Il problema, quindi, non fu semplicemente la mancanza di informazioni. Fu anche la difficoltà di mettere in discussione una convinzione consolidata: Hamas era contenuta, la deterrenza funzionava, la superiorità tecnologica israeliana avrebbe impedito una sorpresa strategica. La realtà smentì tutte e tre le convinzioni. L'Iran: l'errore speculare Nel caso iraniano, il problema è stato diverso. La superiorità aerea israeliana e americana ha consentito di colpire installazioni militari, infrastrutture, sistemi missilistici e vertici politici, ma da questa capacità non discende automaticamente la possibilità di provocare il crollo di uno Stato. La convinzione che bastasse eliminare i vertici e bombardare i centri nevralgici di Teheran per far cadere la Repubblica islamica si scontrava con almeno quattro realtà: La struttura del potere: la Repubblica islamica non coincide con una singola persona. Comprende apparati religiosi, militari, di sicurezza, amministrativi ed economici. La continuità istituzionale: un sistema politico può sostituire i propri dirigenti e continuare a funzionare. Il comportamento della popolazione: essere contrari al governo non significa automaticamente essere disposti a sostenere un cambiamento di regime imposto da una potenza straniera. L'assenza di un'alternativa organizzata: una popolazione insoddisfatta non costituisce necessariamente un movimento politico capace di assumere il potere. Già nel marzo 2026 Reuters riferiva che l'intelligence americana riteneva il governo iraniano non prossimo al collasso, nonostante quasi due settimane di bombardamenti e l'uccisione di importanti dirigenti. Anche fonti israeliane riconoscevano privatamente che non vi era alcuna certezza di ottenere un cambio di regime. Ancora più significativo è che una valutazione del National Intelligence Council americano, completata prima dell'intervento militare del febbraio 2026, avrebbe concluso che neppure una campagna aerea prolungata avrebbe probabilmente prodotto un nuovo governo in Iran, in assenza di un'opposizione organizzata in grado di assumere il potere. Il 22 ottobre 2026 Netanyahu è tornato a promettere un cambiamento di regime, ma gli analisti intervistati da Al Jazeera hanno sottolineato che la superiorità aerea non equivale alla capacità di rovesciare il governo iraniano. La stessa distorsione cognitiva, in due direzioni opposte La contraddizione è notevole: nel primo caso Israele non riuscì a immaginare che un avversario militarmente inferiore potesse sorprenderlo; nel secondo rischiò di ritenere che un avversario militarmente inferiore non potesse sopravvivere alla propria superiorità militare. La lezione per l'intelligence Torniamo all'esempio del cuoco. Un analista che osserva dall'esterno le installazioni iraniane può sapere quanti edifici siano stati distrutti, quali comandanti siano stati eliminati e quali infrastrutture siano state danneggiate, ma per comprendere che cosa sta succedendo realmente deve conoscere anche: come reagiscono gli apparati di sicurezza; quali rapporti si instaurano fra esercito e Guardie della Rivoluzione; quali sono le dinamiche interne alla classe dirigente; come la popolazione interpreta l'aggressione; quali forme di continuità del potere sono possibili; quali opposizioni dispongono realmente di capacità organizzativa. Sono informazioni che richiedono una conoscenza umana, politica, culturale e sociale del Paese. E soprattutto richiedono di ascoltare anche le informazioni che contraddicono le

aspettative dei decisori. L'intelligence non deve confermare le convinzioni di chi governa L'intelligence non deve confermare le convinzioni di chi governa. Questa è forse la lezione più importante. L'intelligence dovrebbe essere il luogo istituzionale nel quale le convinzioni politiche vengono sottoposte alla verifica della realtà. Quando invece si trasforma in uno strumento che cerca conferme alle decisioni già assunte, perde una parte essenziale della propria funzione. La superiorità tecnologica può consentire di vedere il nemico, colpirlo e danneggiarlo. Non garantisce di comprenderlo. Il 7 ottobre Israele non comprese ciò che Hamas era in grado di fare. Nella guerra contro l'Iran, la superiorità militare non garantiva di comprendere ciò che sarebbe accaduto dopo la distruzione degli obiettivi. Sono due esempi che suggeriscono una distinzione fondamentale: raccogliere informazioni significa sapere che cosa accade; fare intelligence significa comprendere perché accade; fare strategia significa capire quali conseguenze produrranno le proprie decisioni. La tecnologia consente di colpire ciò che si vede. L'intelligenza consente di comprendere ciò che non si vede. Ma la vera intelligenza strategica consiste soprattutto nella capacità di riconoscere che l'avversario non è obbligato a comportarsi secondo le nostre aspettative. Fatta questa ampia divagazione sull'intelligence, torniamo alla questione sollevata dalla Cgil e accolta da un tribunale di Milano. Ruoli del bando contestato che possono sensibili in chiave di intelligence Se applichiamo il ragionamento fatto sulla HUMINT, la risposta è piuttosto interessante: alcuni dei 1.100 posti possono avere un'esposizione informativa persino superiore a quella di figure tecniche apparentemente più qualificate. Il punto centrale è questo: per un servizio d'intelligence, il valore di una persona non dipende necessariamente dal suo grado o dalla sua qualifica, ma da ciò che può osservare, da chi può incontrare e dalla continuità con cui può accedere a un ambiente. È esattamente il ragionamento del cuoco: una persona che lavora quotidianamente in una struttura militare può conoscere abitudini, presenze, cambiamenti organizzativi e clima interno senza avere accesso diretto a documenti riservati. Quali profili presentano maggiore esposizione HUMINT Una classificazione qualitativa ci dà il seguente risultato. Esposizione potenzialmente elevata Esposizione potenzialmente significativa Esposizione generalmente più circoscritta I numeri e le denominazioni sono quelli del bando ufficiale. Il punto più importante: il valore informativo delle mansioni ordinarie Necessario distinguere tre categorie di conoscenza. Conoscenza ambientale È quella che può derivare dalla presenza quotidiana in una struttura: chi frequenta determinati ambienti; quali reparti sono particolarmente attivi; quali cambiamenti si verificano nell'organizzazione; quali sono le abitudini e le dinamiche del personale. È il campo nel quale anche una mansione apparentemente semplice può avere valore. Conoscenza organizzativa È quella che deriva dal lavoro negli uffici, nella manutenzione, nella logistica e nei servizi tecnici. Può riguardare il funzionamento di un'organizzazione, le sue dipendenze, i problemi, le competenze disponibili e le sue capacità operative. Conoscenza tecnico-operativa È quella che deriva dalla familiarità con impianti, sistemi, mezzi, apparati e infrastrutture. Qui il valore informativo dipende soprattutto dalla specificità dell'attività e dall'effettivo livello di accesso. Qual è il problema strategico? La questione è che la HUMINT non cerca necessariamente una persona che possa sottrarre un documento segreto. Cerca anche di comprendere un'organizzazione attraverso conoscenze frammentarie, osservazioni e testimonianze. È la logica dei "granelli di sabbia" di cui s'è detto: informazioni singolarmente poco significative possono assumere valore quando vengono confrontate e ricomposte. Un dipendente può conoscere soltanto una piccola parte di una realtà. Ma quella piccola parte, integrata con altre informazioni, può contribuire a ricostruire un quadro più ampio. Questo non significa che ogni dipendente costituisca un rischio. Significa che la sicurezza di un'organizzazione non può essere limitata alla protezione dei documenti classificati. Se dovessimo individuare i profili da sottoporre a un'analisi più approfondita sotto il profilo della sicurezza HUMINT, partirei da servizi di supporto, vigilanza, manutenzioni, amministrazione e servizi informativi. Non perché siano necessariamente i più pericolosi, ma perché possono combinare tre caratteristiche: presenza continuativa, conoscenza dell'ambiente e contatto con più persone o reparti. I 600 assistenti amministrativi meritano un'attenzione particolare. Sono oltre la metà del concorso. La loro eventuale esposizione non dipende dal titolo professionale, ma dagli uffici nei quali saranno collocati e dalla documentazione che potranno effettivamente consultare. La domanda strategica, quindi, non è semplicemente chi può entrare nel Ministero della Difesa, ma chi può accedere a quali ambienti, a quali informazioni e a quali relazioni organizzative. Per NATO e USA comanda la CGIL? L'Italia conserva il potere di stabilire i requisiti per assumere personale civile della Difesa, ma non può ignorare gli obblighi internazionali di protezione delle informazioni, degli impianti e delle attività classificate. La vicenda, per come risulta dalle notizie del 3 novembre 2026, è questa: CGIL Lombardia, ASGI e Avvocati per Niente hanno promosso un'azione giudiziaria contro la clausola del bando che richiedeva la cittadinanza italiana. Il Tribunale del lavoro di Milano ha accolto il ricorso e ordinato al Ministero di ammettere anche determinate categorie di cittadini stranieri: cittadini UE, familiari di cittadini UE appartenenti a Paesi terzi, soggiornanti di lungo periodo e titolari di protezione internazionale. Ha inoltre disposto la riapertura dei termini. Esistono vincoli NATO di sicurezza e sono precisi La NATO dispone di una disciplina specifica sulla sicurezza delle informazioni e del personale. Il principio fondamentale è il need to know: una persona non può accedere a informazioni classificate soltanto perché lavora in una struttura militare. Deve avere una necessità funzionale, essere autorizzata al livello appropriato e, quando richiesto, avere ottenuto il nulla osta di sicurezza. La direttiva NATO sulla sicurezza del personale prevede verifiche e autorizzazioni per chi, per mansioni o funzioni, può avere accesso a informazioni classificate. La NATO contempla anche procedure specifiche per personale di guardia, corrieri e soggetti non appartenenti a Paesi membri. La NATO ha inoltre un proprio Security Committee, composto da rappresentanti delle autorità nazionali di sicurezza degli Stati membri. Esso si occupa anche di sicurezza del personale, delle installazioni e delle informazioni. Questo è importante: la sicurezza non si esaurisce nel requisito di cittadinanza previsto dal bando. È un sistema di autorizzazioni, verifiche, compartimentazione e protezione degli accessi. La NATO può intervenire? E gli Stati Uniti? La NATO non è competente a decidere chi debba essere assunto come dipendente civile del Ministero della Difesa italiano. Il reclutamento ordinario resta una responsabilità nazionale, ma la NATO ha competenza sulle proprie regole di sicurezza e può affrontare eventuali problemi che riguardino la protezione delle informazioni e delle attività dell'Alleanza. Il suo Security Committee è direttamente collegato al Consiglio Nord Atlantico. Gli

Stati Uniti, inoltre, hanno responsabilità specifiche sulle armi nucleari che custodiscono in Italia. La questione che il Ministero dovrebbe chiarire Il punto istituzionale da sottoporre al Governo non è una generica contrapposizione fra italiani e stranieri. È una questione molto più precisa: il Ministero della Difesa ha effettuato una valutazione di sicurezza preventiva delle 1.100 posizioni, verificando quali possano essere svolte da personale straniero senza compromettere la sicurezza nazionale e quali richiedano invece requisiti, verifiche o limitazioni particolari? Se questa valutazione esiste, dovrebbe costituire la base delle decisioni amministrative e delle procedure di sicurezza. Se non esiste, la questione è assai più seria della controversia sindacale. La sicurezza nazionale non può essere affidata alla sola cittadinanza, ma nemmeno lasciata alla sola applicazione astratta delle norme sul pubblico impiego. Ci sono quattro domande concrete Al ministro della Difesa: quali profili del concorso possono essere destinati a installazioni militari strategiche e quali verifiche di sicurezza sono previste? Al ministro degli Esteri: sono state consultate le autorità NATO e statunitensi per gli eventuali profili connessi a infrastrutture e attività alleate? Al Presidente del Consiglio: è stata verificata la compatibilità delle modalità di reclutamento con gli obblighi internazionali di protezione delle informazioni classificate? Al Parlamento e al COPASIR: quali garanzie sono previste contro il rischio di acquisizione informativa attraverso personale che opera nelle strutture militari? La legge italiana sul segreto di Stato, all'articolo 39 della legge 124/2007, comprende espressamente la preparazione e la difesa militare dello Stato e gli interessi connessi agli accordi internazionali. La conclusione è questa: non risulta che l'Italia abbia ceduto alla CGIL o a un tribunale la propria sovranità in materia di difesa, ma la sentenza apre una questione che il Governo non dovrebbe liquidare come una semplice controversia sul diritto al lavoro. In un Paese che ospita infrastrutture militari e nucleari strategiche, la politica di reclutamento civile deve essere coordinata con la politica di sicurezza nazionale e con gli obblighi NATO. E questo non è un argomento contro l'integrazione europea o contro i lavoratori stranieri: è una responsabilità specifica dello Stato.




**Author**

**Silvano Danesi**

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...


# La geopolitica irrompe nell'automotive

**Pietro Imberti · 07 novembre 2026**




## La geopolitica irrompe nell'automotive

La parabola "silenziosa e intrigante" della storia dell'evoluzione dell'automobile oggi può cambiare i fondamentali dello sviluppo e con esso anche la bussola dei cardini della cultura dell'evoluzione geopolitica. Nato industrialmente a Detroit ed evoluto in Germania, Italia e Francia, oggi il settore industriale dell'automobile trova un assetto di grande progettazione in essere nel cuore della Cina. Dimensioni e pianificazione produttive sono di dimensioni oltre ogni immaginazione, così come le grandi infrastrutture di supporto. Gli effetti di geopolitica sono già ben prevedibili. Molte questioni legate alla politica dell'auto Made in Cina già innescano mosse telluriche sui fondamentali della politica e si stanno evolvendo, parte con modalità carsiche, parte con sfide decisive alla luce del sole. Due sono gli elementi decisivi che emergono dalle elezioni di medio termine USA, che si proiettano come fenomeno di un comune valore anche in Europa riguardanti il no ad una cultura di guerra, dai quali consegue una ricerca di una cultura strategica di uno sviluppo produttivo e di utilizzo di tutte le risorse energetiche e delle materie prime, con una pianificazione e industrializzazione e ottimizzazione di ogni risorsa energetica che garantisca stabilmente benefici costanti sui territori che possiedono queste risorse naturali. Qui sta il principio del primato della politica come priorità assoluta. Detta in chiaro una stabilità che possono dare solo le grandi potenze: USA, Cina e Russia. È evidente che il punto centrale del contendere riguarda prioritariamente la filosofia colonialista, oggi esposta su una pluralità di contraddizioni strumentali a partire dal primato strumentale dell'ecologia, imposto, attraverso decretazione centralizzata rigida, allo sviluppo produttivo. I fatti dimostrano tutto lo spirito strumentale e autoritario a tale indirizzo. Questo discrimine e stato il grosso malinteso dell'automobile europea, che è evidente finirà in rovina, con tutte le conseguenze politiche ed economiche derivanti, a cominciare dall'effetto più

importante: quello industriale. Quali saranno gli effetti della strategia di dumping a tenaglia messa in atto dal governo cinese nel settore dell'auto sul più diretto interessato, ossia il governo della Germania (Stato storicamente strategico per la produzione delle case automobiliste di alta e media gamma)? L'emergere di mega stabilimenti cinesi, come quello di BYD a Zhengzhou, colpisce la Germania nel suo effetto tenaglia, erodendo simultaneamente la sua quota di mercato in Cina e aggredendo la sua leadership storica nel mercato interno europeo. Gli impatti diretti sull'ecosistema industriale tedesco si articolano su quattro direttrici principali: 1. Il crollo del margine nei mercati esteri e il paradosso del modello di business Per trent'anni la redditività di gruppi come Volkswagen, BMW e Mercedes-Benz si è basata sulle vendite in Cina, arrivata a rappresentare fino al 30% - 40% delle loro vendite globali e dei profitti netti. Margini erosi: le aziende cinesi offrono veicoli elettrici e plug-in con dotazioni software avanzate a prezzi nettamente inferiori rispetto ai marchi tedeschi. Perdita di quota: la "germanicità" (ingegneria meccanica tradizionale, finiture di lusso) non costituisce più il fattore decisivo per il consumatore globale, sostituita dalla velocità di aggiornamento software, integrazione digitale e chimica delle batterie. 2. Sovracapacità produttiva e ridimensionamento della forza lavoro La presenza di capacità produttive d'oltremare a costi imbattibili sta forzando i costruttori tedeschi a riorganizzare la presenza industriale in patria: chiusura di linee e riduzioni d'organico (i principali gruppi automobilistici tedeschi e i grandi fornitori di componenti, come Bosch, Continental e ZF, hanno avviato estesi piani di ristrutturazione); iperspecializzazione costosa (rispetto al tempo di sviluppo di un nuovo veicolo in Germania - tipicamente 36 - 48 mesi - marchi come BYD completano i cicli di progettazione e lancio in 18-24 mesi. Questa asimmetria rende gli impianti europei meno flessibili nel saturare le linee produttive). 3. La crisi del tessuto della componentistica (Mittelstand) L'effetto più profondo non riguarda solo i grandi assemblatori finali (OEM), ma la rete delle migliaia di piccole e medie imprese della componentistica tedesca: rafforzamento dei componenti integrati in Cina (i grandi poli industriali cinesi producono internamente fino al 75% dei componenti - dalle celle batteria ai semiconduttori fino ai motori elettrici - bypassando la catena di fornitura europea); costi energetici e materie prime (le fonderie e i produttori di componentistica meccanica in Germania affrontano costi energetici strutturalmente più elevati, rendendo insostenibile la competizione sui volumi per le componenti di base). 4. Il dilemma geopolitico di Berlino La politica industriale e diplomatica tedesca è spaccata. Da un lato, la necessità di proteggersi: voci della politica ed esponenti del settore spingono per dazi e barriere all'entrata per tutelare la produzione e l'occupazione nazionale. Dall'altro, la paura di ritorsioni: marchi come BMW, Mercedes e Porsche producono o vendono volumi ingenti in Cina e temono che ritorsioni commerciali da parte di Pechino possano compromettere le vendite delle loro vetture ad alto margine. L'impatto di riflesso sull'Italia L'impatto sulla Germania si riflette immediatamente sulla catena del valore europea, in particolare sull'Italia (con distretti d'eccellenza nella componentistica come Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte). Un rallentamento strutturale dei volumi produttivi degli assemblatori tedeschi riduce gli ordini diretti per la subfornitura italiana. Analisi di medio periodo Nel medio e lungo periodo (orizzonte 2028/2035), la capacità della Cina di controllare e integrare l'intera catena del valore della componentistica provocherà una ristrutturazione profonda della subfornitura automotive italiana, ridefinendone il ruolo sia sul mercato tedesco che nell'intero perimetro UE. L'impatto non sarà uniforme, ma risponderà a tre macro-tendenze strutturali ed economiche. 1. La distruzione della rendita da "meccanica tradizionale" Storicamente, la subfornitura italiana (specialmente nei distretti di Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna) ha tratto forza dal legame con gli OEM tedeschi (Volkswagen, BMW, Mercedes-Benz) per la componentistica meccanica di precisione (organi di trasmissione, pistoni, valvole, basamenti). Spostamento del valore aggiunto - In un'auto a combustione (ICE), motore e meccanica costituiscono fino al 45% del valore complessivo del veicolo. In un veicolo elettrico (BEV), batterie, inverter, motori elettrici ed elettronica di potenza rappresentano oltre il 50-60% del valore. Impatto sui volumi per la Germania - Man mano che il mercato tedesco subisce la contrazione delle vendite in Cina e la pressione dell'import cinese in Europa, la domanda verso i subfornitori italiani di componenti per motori termici andrà incontro a un calo fisiologico privo di recupero. 2. Rischi e opportunità del "Nearshoring" cinese in UE Per aggirare i dazi di protezione dell'Unione Europea, i colossi cinesi come BYD, Chery e Great Wall stanno costruendo siti di assemblaggio diretti all'interno del territorio europeo (es. Ungheria, Turchia, Spagna). Ciò aprirà scenari contrapposti per le aziende italiane. Nel medio termine, la Cina esporterà dall'Asia i moduli a più alto valore aggiunto (celle batteria, chip proprietari) lasciando all'Europa solo l'assemblaggio finale. Se le regole europee sul contenuto locale (Local Content Rules) non imporranno quote stringenti di valore generato in UE, la subfornitura italiana rimarrà esclusa dai contratti primari. I produttori cinesi in espansione in Europa dovranno comunque affidarsi a fornitori locali per componenti pesanti, strutturali o con elevati costi logistici (stampaggio lamiera, impianti frenanti, componenti di sospensione, interni e illuminazione). Le imprese italiane strutturate che riusciranno ad accreditarsi con i brand cinesi insediati in UE potranno intercettare questi volumi. 3. La polarizzazione della filiera italiana: chi vince e chi perde?

## Rischio critico

A- fonderie guisa e allumon B- produttiri motori termici C- sistemi di scarico e serbatoi D- organi di trasmissione meccanica I fornitori di secondo e terzo livello (Tier 2/Tier 3) che operano come meri esecutori di disegni tecnici su componenti meccanici per motori termici subiranno un'erosione dei margini Ebitda fino a 4 punti percentuali entro il 2030, soffrendo di riduzioni di fatturato e tensioni sul circolante. Le imprese italiane che investono in alleggerimento strutturale (alluminio ad alta resistenza e carbonio), meccatronica, sistemi di raffreddamento e gestione termica per batterie, nonché nell'ingegnerizzazione di processo, manterranno una posizione forte anche nei confronti dei costruttori asiatici. Il riposizionamento verso l'Aftermarket e altri settori Nel lungo periodo (verso il 2035), il ridimensionamento della produzione di auto nuove assemblate in Germania spingerà il tessuto produttivo italiano a diversificare. Sviluppo dell'Aftermarket: la presenza di un parco auto europeo circolante con un'età media elevata continuerà a garantire mercato ai ricambisti della componentistica tradizionale. Riconversione verso altri settori industriali: molte aziende di precisione reindirizzeranno la propria capacità produttiva dal settore automotive verso l'aerospazio, il biomedicale, la difesa e la robotica industriale. In sintesi, nel medio-lungo periodo, la componentistica cinese ridurrà irreversibilmente la dimensione cumulativa

dell'industria automotive tradizionale tedesca, erodendo di conseguenza il "canale di vendita storico" dell'Italia verso la Germania. La sopravvivenza e la crescita della subfornitura italiana non dipenderanno più dal semplice volume di auto prodotte in Baviera o nel Baden-Württemberg, ma dalla capacità delle aziende italiane di spostarsi lungo la catena del valore elettrica/digitale e di accreditarsi come fornitori di componenti meccatronici avanzati direttamente per i nuovi player globali. Oggi è più che mai utile aprire una riflessione a tutto campo che salti a pie pari le strumentali analisi sociologiche e/o ideologiche ma che sappia fare un esame di realtà sullo scenario geopolitico con cui molti attori di peso rilevante già attualmente muovo investimenti, pianificando infrastrutture in una direzione dove l'Europa sostanzialmente è stata esclusa, perché agganciata a logiche ancora di prevalenza coloniali oggi al quanto marginali sia sul piano politico sia sul piano tecnologico .



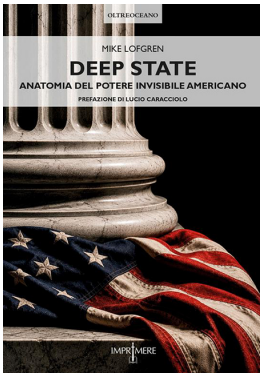
**Author**

**Pietro Imberti**

Pietro Imberti, sindacalista della UILM (metalmeccanici) di Brescia, Membro della Ceca (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) dal 1980 al 1992. Presidente del CREL (Centro...

# Deep State, il potere permanente

**Roberto Pecchioli · 07 novembre 2026**




**Il saggio dell'ex analista del Congresso degli Stati Uniti, Mike Lofgren, pubblicato in Italia dalla casa editrice Imprimere, si sofferma sulla continuità del potere e sul rapporto con la politica elettorale**

Si parla spesso, a proposito dei veri protagonisti di eventi e retroscena, di Deep State, ovvero di Stato profondo. Il termine designa, oltre agli apparati segreti, le alte burocrazie pubbliche e la struttura militare degli Stati, un potere permanente, sovrastante, fatto di intrecci tra interessi privati, organi degli Stati e delle organizzazioni transnazionali. Ci si riferisce in genere all'apparato di governo, direzione, alta amministrazione, nonché ai servizi riservati degli Stati Uniti. È quindi importante sapere di più sul grumo di potere - opaco ma sempre meno occulto - che dirige le nostre vite e orienta l'azione dei poteri visibili e dei governi, nel disprezzo della volontà popolare e delle procedure della democrazia formale. Per vederci più chiaro, riconoscere maschere e volto del potere è utilissima la recente pubblicazione di Deep State - Anatomia del potere invisibile americano. Il merito è della giovane, dinamica, casa editrice Imprimere; l'autore è un insider dei circoli riservati americani, Mike Lofgren, a lungo alto funzionario del parlamento di Washington. Il libro si avvale della prestigiosa prefazione di Lucio Caracciolo, esperto di geopolitica, direttore di Limes, la rivista più autorevole del settore, e dell'ottima traduzione di Giorgia Durigon. Lofgren è un liberal avverso alle destre americane ma estraneo agli ideologismi della sinistra. Ci conduce con sapienza negli arcana imperii e nei meandri di Washington, a cui gli statunitensi aggiungono inevitabilmente l'acronimo DC, District of Columbia, oppure chiamano direttamente The District. La capitale in cui è concentrato il Deep State governativo, non l'intera struttura oligarchica americana. Un potere sostanzialmente immobile, impermeabile ai cambi di governo - Lofgren ammette che gli USA sono dominati da un monopartitismo di fatto diviso in fazioni - fortemente conservatore di se stesso, a cui si accede per cooptazione o per designazione ereditaria. Il paragone del libro è con la gabbia di ferro descritta da Max Weber, la struttura con cui la società moderna si organizza secondo criteri di efficienza, calcolabilità e controllo tecnico, una struttura autoreferenziale fatta di mercati capitalistici, leggi formali e rigidi apparati burocratici. Ne fanno parte i vertici del complesso militare e industriale su cui puntava il dito come pericolo per la democrazia già il presidente Eisenhower nel 1960, gli esponenti delle maggiori agenzie di sicurezza federali - CIA, National Security Agency, il potente DHS, il Department of Homeland Security responsabile della sicurezza pubblica, della protezione del territorio nazionale, dell'immigrazione e della cybersicurezza - oltre ai vertici del Dipartimento di Stato - il ministero degli esteri - e della difesa. Sono a pieno titolo membri del Deep State i giganti di Silicon Valley - Google, Facebook, Apple, Microsoft, Starlink, Palantir- e naturalmente, con funzioni apicali, Wall Street, la cupola finanziaria mondiale. A questi poteri forti Lofgren, con innegabile coraggio, aggiunge il sistema giudiziario Usa e settori della criminalità organizzata. Il Deep State è nientemeno che "la grande storia del nostro tempo. È il filo rosso che collega la guerra al terrorismo e la militarizzazione in politica estera, la finanziarizzazione e la

deindustrializzazione dell'economia americana, l'ascesa di una struttura sociale plutocratica che ci ha dato come risultato la più diseguale società dell'ultimo secolo e la disfunzione politica che ha paralizzato il governo quotidiano". Gran parte del Deep State ufficiale ha sedi fisiche in Massachusetts Avenue, Washington D.C., la strada dei grandi lobbisti, e in Madison Avenue, regno dei mercanti di armi e dell'industria bellica. Un mondo che è ben più di un establishment; piuttosto una cultura totalizzante, un ambiente "imperiale" che risponde a logiche, linguaggi, riti che Lofgren riconosce e giudica dall'interno di Beltway, l'autostrada che circonda Washington e racchiude il nucleo centrale di quel potere globale, riservato e trasversale che chiamiamo Deep State. Nato nel dopoguerra, espressione compiuta del "secolo americano", della sua arroganza ma anche delle sue paure, sviluppato soprattutto dagli anni Settanta con l'espansione di alcuni suoi rami esterni come le ONG, Organizzazioni Non Governative, e le Fondazioni miliardarie, ampiamente favorite dal punto di vista fiscale, espressioni dirette delle agenzie governative, dei servizi segreti e delle grandi dinastie industriali e finanziarie. Il Deep State garantisce continuità tra le varie amministrazioni politiche, persino tra Bush e Obama, inizialmente riluttante ma in seguito fedele esecutore del programma dello Stato profondo. Dal punto di vista finanziario, il Deep State maneggia somme ingentissime del bilancio federale, difficili perfino da quantificare, in larga misura opache e non rendicontate, oltre agli incalcolabili apporti del sistema privato. Serve a tenere tutto e tutti sotto controllo, a organizzare operazioni coperte di ogni tipo nel mondo, compresi colpi di Stato e guerre, appoggiate dalle seicento basi militari USA, dalla sudditanza di governi stranieri, dall'immensa influenza delle istituzioni finanziarie, il cui potere si è dilatato dagli anni Novanta dopo la fine del comunismo sovietico e la sensazione di onnipotenza che pervase gli USA, unica superpotenza rimasta. Ovvio il legame a doppio filo con il Pentagono, sede del dipartimento della difesa, e l'inesausta attività di lobby nei confronti di deputati e senatori, a cui il Deep State predispone spesso discorsi parlamentari e interventi pubblici. Il carburante è il denaro, unito al ricatto. Sanno, controllano, filmano, presentano il conto. Il Deep State è al centro di tutti i progetti di controllo e sorveglianza degli ultimi decenni, in alleanza con Silicon Valley; controlla largamente Internet, possiede le chiavi del flusso mondiale di informazioni. Il Deep State è la realizzazione concreta del Panopticon di Jeremy Bentham, il sistema di controllo radiocentrico che, come dice il nome, tutto vede. Prevede, organizza, determina. La segretezza è un fondamento di questo super Stato che si vuole invisibile. Non così facile in un sistema il cui obiettivo è monitorare e governare il mondo intero, comprendente dalle seicento alle ottocentomila persone in possesso della TS/SCI, "la Top-Secret/Sensitive Compartmented Information clearance, l'abilitazione che dà la possibilità di avere accesso a informazioni compartimentate e di tipo segretissimo". L'attendibilità delle informazioni del libro sono garantite proprio dal fatto che Lofgren stesso detiene l'abilitazione TS/SCI a livello elevato. Non sorprende la rivelazione che il Deep State controlla anche il sistema Swift (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), la rete globale di comunicazione attraverso messaggi criptati che permette - o impedisce! - i trasferimenti di denaro. Anche l'operazione che portò all'uccisione di Gheddafi nel 2011, conferma Lofgren, benché affidata a francesi e britannici, fu farina del sacco del Deep State USA, preoccupato di stroncare sul nascere il progetto di moneta africana con la quale regolare il pagamento di prodotti petroliferi. Un tentativo che aveva già condotto alla rovina Saddam. Ricordiamo la provetta brandita da Colin Powell all'ONU, piena, a suo dire, di letali sostanze chimiche in possesso dell'Iraq. Importantissima è la cooptazione nel Deep State dei leader tecnologici, Peter Thiel il presunto umanista, ammiratore dell'ultraliberista Ayn Rayn, Musk e Gates. Tipicamente americana è la venerazione della ricchezza: il Deep State è il massimo guardiano della plutocrazia. Il libro offre ampi esempi della complicità della Corte Suprema con le grandi corporations, le multinazionali, i fondi d'investimento e l'industria militare. Una subordinazione estesa riguarda al Congresso e al Senato, spesso ventriloqui degli interessi del Deep State e del sistema "corporativo" che paga le campagne elettorali. Laddove vince un potere permanente ancorato agli interessi militari, finanziari ed economici, in cui sono i massimi potentati privati a finanziare la politica, realizzando il "capitalismo corporativo", poco conta la volontà popolare, teoricamente rappresentata al Congresso. Così si esprime Lofgren: "mentre i politici si impegnano in altisonanti discorsi sul lavoro, la fede, la famiglia e via dicendo, dall'altra parte, quando le cose si spostano dagli eterei slogan a politiche più specifiche, non cercano di identificarsi con i bisogni della maggioranza, se non per quei desideri che casualmente combaciano con le preferenze di coloro che stanno coprendo il conto con le loro finanze. Così ogni volta la posizione favorita dalle élite alla fine prevale". I politici non smettono di essere agenti del Deep State alla fine del mandato: personaggi come Hillary Clinton incassano 200 mila dollari a ogni intervento pubblico o conferenza. Possono schierarsi contro gli ufficiali pagatori? Le ossessioni del Deep State sono il controllo della società e dei singoli oltreché la segretezza, autentiche psicopatie collettive di un sistema spesso disfunzionale, attraversato da lotte intestine, carrierismi, ricatti. Se la diagnosi del libro è precisa quanto impietosa, meno convincente è la via d'uscita prospettata dall'autore. Un sistema come quello del Deep State, difeso senza riguardo per omicidi e guerre, non può essere sconfitto con medicine blande o appelli a politiche migliori. Lofgren chiede di eliminare il denaro privato dalle elezioni: un'illusione, giacché il Deep State è anche lobby, influenza sui massimi livelli politici. Ancora meno realistica è la proposta di ridimensionamento degli apparati di intelligence. Deep State - Anatomia del potere invisibile americano, merita di essere letto anche per la mole di informazioni, di analisi storica, perfino di aneddotica relativa alle oligarchie USA. Getta luce sull'invisibilità di cui ama circondarsi il potere vero, smascherando i protagonisti, l'ideologia, le relazioni e l'impianto reticolare che da Washington D.C. raggiunge le numerose province dell'impero a stelle e strisce. Allo scopo di dominare, controllare, sorvegliare tutto e tutti. E durare per far durare l'impero a stelle e strisce: la persistenza degli aggregati descritta da Vilfredo Pareto.

Author
**Roberto Pecchioli**

# Amsterdam, data center nel mirino dei sostenitori di Hamas

**Desina Novalis · 07 novembre 2026**




**Ormai è chiaro che la regia del caos in Europa è il terrorismo islamico - Ieri mattina irruzione da parte di centinaia di attivisti di Extinction Rebellion - Lettere minatorie ai media -**

Se hai gli occhi bendati con la scritta fascisti e antifascisti e in testa hai la guerra ibrida dei russi non capirai mai cosa sta accadendo, perché la realtà si presenta con un biglietto da visita: alleanza tra sinistra, movimenti antagonisti, movimenti ecologisti e terrorismo islamico. Un'intelligence che non avesse gli occhi bendati o, peggio, orientati, avrebbe già capito. Ormai è sempre più chiaro che dietro al caos che sconvolgendo l'Europa c'è il terrorismo islamico, il quale ha avviato una nuova strategia che si collega al ribellismo antagonista ed ecologista e a una sinistra estremista che per quattro voti vende l'Occidente e i suoi valori. Ieri centinaia" di attivisti di Extinction Rebellion sono entrati nel cantiere di un data center in costruzione nella capitale olandese, che aveva già attratto forti proteste la scorsa estate. Lo riferisce Tom Olthof, il cronista inviato sul posto dal quotidiano olandese Telegraaf. Secondo il giornalista, molti manifestanti sono mascherati con passamontagna e kefiah e intonano slogan a favore di Hamas come "Gloria ai martiri". I dimostranti hanno tagliato con tronchesi le barriere e
spintonato e picchiato i cronisti per impedire loro di firmare, riporta Olthof, e la polizia li avrebbe lasciati accedere all'area. Ieri era prevista una giornata di mobilitazione in tutta Europa contro i data center, nel mirino degli ecologisti perché colpevoli, a loro dire, di "enormi consumi idrici ed energetici". Secondo il cronista, che ha diffuso diversi video dell'azione, le unità mobili della polizia avevano circondato i dimostranti per poi lasciarli andare all'improvviso. Gli attivisti, a quel punto, hanno aperto la recinzione in modo coordinato. Gli attivisti stanno
occupando il terreno del cantiere e hanno appeso lenzuola con scritte contro
Microsoft, committente del data center, riporta ancora Olthof, mentre dall'altra parte della strada era in corso una manifestazione di sostegno agli attivisti. Messaggi di minaccia ai media sono arrivati a una settimana da due importanti vertici europei ai quali parteciperanno circa in Irlanda circa 50 leader internazionali. Il testo, visionato dal Financial Times, recita:"È solo l'inizio. In questo momento stiamo preparando una nuova ondata di attacchi. Quanto accaduto questa settimana è solo una piccola parte di ciò che attende l'Europa." L'autore si presenta come "uno dei leader del gruppo responsabile" delle minacce e alza il tiro, minacciando esplosioni non solo su aerei, ma anche su navi da crociera, stazioni della metropolitana e treni. Il messaggio ha fatto scattare l'evacuazione immediata di diverse redazioni (con la radio pubblica RTÉ costretta a trasmettere da un'unità mobile all'esterno) prima che la polizia accertasse il falso allarme. Sebbene le autorità di Dublino non abbiano ancora attribuito ufficialmente l'attacco, fonti governative britanniche confermano "forti sospetti di un
coinvolgimento russo". Parallelamente si infittisce il giallo sulla matrice delle prime minacce. Un canale Telegram legato al gruppo estremista e misogino russo "Stato Maschile" (Male State) e al suo fondatore Vladislav Pozdnyakov ha smentito al
servizio russo della BBC ogni
coinvolgimento nelle mail inviate giovedì mattina ad Aeroporti di Roma (ADR). "Quale Male State? Non esiste più da anni. Se domani qualcuno firma una lettera di minacce a nome di Putin, cercherete di contattare il nostro presidente per fargli la vostra stupida domanda?", recita la risposta fornita alla BBC dal gruppo, formalmente messo al bando in Russia nel 2021. A complicare il quadro investigativo ci sono i rilevamenti tecnici: secondo la BBC,
l'indirizzo IP da cui è partita la mail indirizzata ad ADR - contenente insulti al "regime femminista" italiano - sarebbe riconducibile ai servizi sanitari pubblici di Bogotà, in Colombia. Resta da capire se si tratti dell'origine reale o di un server ponte (VPN o botnet) utilizzato dagli hacker per mascherare le proprie tracce. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. O peggio, non c'è miglior cieco di chi vuol vedere solo quello che gli fa comodo. .

Author
**Desina Novalis**

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

# Il grande riposizionamento della Silicon Valley

**Carlo Di Stanislao · 07 novembre 2026**




## Le ombre del potere globale

"La politica è l'arte di governare gli uomini facendogli credere di essere liberi". Jean-Jacques Rousseau Il grande riposizionamento della Silicon Valley si sta consumando in un clima di sotterranea apprensione e febbrile strategia politica. Dopo aver puntato gran parte del proprio capitale simbolico, economico e mediatico su Donald Trump e sulla sua agenda deregolamentatrice, i colossi del settore tecnologico mondiale iniziano a percepire il freddo dell'isolamento. La marcia verso le elezioni del 2028 impone una revisione prioritaria dei piani strategici: i miliardi di dollari investiti nelle infrastrutture per l'intelligenza artificiale, nei data center e nella corsa al dominio computazionale necessitano di protezioni trasversali.

Restare ancorati a un unico cavallo politico, specie dopo i segnali di incertezza emersi dalle consultazioni di metà mandato e le crescenti proteste territoriali contro le devastazioni energetiche dei data center, appare una scommessa troppo rischiosa. L'immagine impressa nella memoria collettiva - con figure del calibro di Elon Musk, Jeff Bezos e Mark Zuckerberg schierate in prima fila durante i passaggi chiave del potere repubblicano - rappresentava un patto di ferro tra la Casa Bianca e il capitale digitale. Tuttavia, il pendolo della politica tende a oscillare con rapidità impietosa. La necessità di riallacciare i ponti con il fronte democratico non nasce da una folgorazione ideologica, bensì dalla pragmatica ricerca di uno scudo istituzionale duraturo. Nessuna multinazionale può permettersi di rimanere scoperta di fronte al rischio di inchieste antitrust, nuove regolamentazioni severe sulla privacy o rallentamenti autorizzativi nelle infrastrutture strategiche.

## Ma sopra di loro: la prospettiva sui veri dominatori e i grandi dinasti

Mentre la Silicon Valley monopolizza le prime pagine dei giornali con i suoi algoritmi e i suoi leader miliardari, una parte importante dell'analisi sociopolitica - affiancata dalle più diffuse narrazioni sul potere ombra - si interroga su cosa pensino le antiche ed emergenti élite finanziarie e araldiche di questo tumulto tecnologico. Famiglie come i Rockefeller, i Rothschild, i Morgan, le Casate Reali inglesi e le casate storiche dell'aristocrazia romana come gli Orsini osservano la dinamica da una prospettiva temporale e strategica del tutto differente.

## Il capitale storico di fronte all'impeto digitale

Per i grandi patrimoni bancari ed industriali consolidati tra il XVIII e il XX secolo, le Big Tech non rappresentano una minaccia al potere, ma uno strumento di evoluzione del sistema globale. Rockefeller e la governance delle risorse: storicamente legati all'energia fossile, alle fondazioni filantropiche e alla pianificazione globale, gli eredi e le istituzioni Rockefeller vedono la transizione verso l'IA sia come una sfida energetica estrema, sia come una straordinaria opportunità di centralizzazione e gestione dei dati della popolazione mondiale. Rothschild e la finanza d'impianto: la leggendaria dinastia bancaria europea ha sempre operato al di sopra della politica di partito. Dal loro punto di vista, le dispute elettorali americane e i riposizionamenti di Zuckerberg o Musk sono dinamiche superficiali. Ciò che conta per l'alta finanza è la stabilità del sistema monetario e la continuità del debito sovrano, settori nei quali l'IA viene integrata per affinare la predittività dei mercati. J. P. Morgan e le infrastrutture bancarie: l'eredità delle grandi banche d'affari americane guarda alla Silicon Valley non come a una rivale, ma come a un cliente e un asset. Il riposizionamento politico delle Big Tech viene gestito nei consorzi finanziari: il capitale di rischio e la liquidità che alimentano i giganti tecnologici passano comunque attraverso l'architettura creditizia tradizionale.

## La nobiltà nera e le monarchie europee

Se la finanza anglo-americana guarda ai bilanci e alle risorse, le casate nobiliari più antiche osservano il potere con la logica dei secoli. Reali Inglesi e le corone europee: la monarchia britannica e le casate reali europee rappresentano la continuità istituzionale e la legittimazione simbolica. L'atteggiamento verso la Silicon Valley è improntato alla cooptazione: integrare i nuovi baroni della tecnologia all'interno di forum globali, vertici sull'ambiente e iniziative di coordinamento internazionale per garantire che il progresso tecnologico non destabilizzi l'ordine sociale ed etico costituito. La Nobiltà Romana (Orsini, Colonna, Massimo): spesso citate nelle teorie sulla cosiddetta "Nobiltà Nera" e nelle analisi sul potere secolare legato al Vaticano, queste famiglie storiche hanno attraversato imperi, papati e rivoluzioni per oltre un millennio. Dal punto di vista della storia profonda, l'effimera ricchezza dei magnati del silicio è considerata un fenomeno recente. La priorità dell'aristocrazia storica è la preservazione del capitale culturale, fondiario e delle reti di influenza diplomatica discreta, garantendo che le tecnologie di controllo della

popolazione rimangano subordinate agli equilibri geopolitici di lungo periodo. Per questi attori storici, la febbre delle Big Tech per la Casa Bianca non è altro che l'ennesimo capitolo di un'élite emergente che cerca di negoziare la propria sopravvivenza con il potere politico esistente.

## La febbre dei dati e il fronte delle comunità locali

Tornando al piano immediato del territorio, la costruzione di giganteschi poli computazionali ha trasformato il paesaggio e il dibattito pubblico in numerosi stati americani. L'espansione dei centri di calcolo richiesti dai modelli linguistici avanzati ha sollevato un'ondata di scontento bipartisan che minaccia di travolgere le pianificazioni aziendali. Consumo energetico sregolato: La domanda costante di elettricità per alimentare e raffreddare i server spinge le utility locali a riattivare centrali a carbone o a rinviare i piani di transizione ecologica. Tensionamento idrico: i sistemi di raffreddamento a ciclo aperto sottraggono risorse idriche preziose alle comunità rurali e urbane adiacenti. Resistenze popolari: i comitati di quartiere e le amministrazioni locali bloccano con frequenza crescente le licenze edilizie e i permessi ambientali. Di fronte a queste sacche di resistenza, la Silicon Valley ha compreso che il solo appoggio dell'amministrazione federale non basta. Servono interlocutori su entrambi i lati della barricata politica, capaci di mediare sul territorio e prevenire leggi punitive che potrebbero frenare il primato tecnologico statunitense nella competizione globale.

## L'arte della lobby bilanciata e la corsa al 2028

Nel teatro del potere di Washington, l'equidistanza apparente è la forma più elevata di protezione economica. La storia recente dell'industria high-tech dimostra che i confini ideologici sfumano rapidamente quando entrano in gioco gli interessi finanziari primari. Mentre figure di vertice del partito repubblicano guardano già ai prossimi assetti di leadership - con scenari che vedono protagonisti figure come J. D. Vance e altri esponenti della nuova guardia - la Silicon Valley evita di fare affidamento su un solo potenziale successore. Il vero obiettivo dei grandi gruppi non è la vittoria di una fazione, ma la garanzia che qualsiasi vincitore trovi conveniente difendere gli interessi dell'ecosistema tecnologico nazionale.

## Reti diplomatiche e il ruolo delle istituzioni

Il tentativo di ricostruire una rete di relazioni bipartisan passa attraverso canali consolidati e nuovi forum internazionali. Il dialogo tra tecnologia, università e centri studi istituzionali rappresenta il terreno ideale per forgiare nuovi consensi al di fuori dei toni accesi della campagna elettorale. Finanziamento trasversale dei comitati elettorali: ridistribuzione delle donazioni tra candidati di entrambi i partiti nelle commissioni chiave di Camera e Senato. Promozione della sicurezza nazionale: inserimento dell'intelligenza artificiale all'interno dei programmi di difesa prioritaria per rendere intoccabile il settore. Partecipazione a network internazionali: presenza costante in contesti accademici e diplomatici per accreditarsi come interlocutori responsabili e indispensabili. In questa delicata fase di transizione, la rabbia delle opinioni pubbliche e la delusione di chi sperava in un cambio di passo netto si scontrano con la realtà di un potere economico strutturato per sopravvivere a qualsiasi avvicendamento politico. La capacità di adattamento rimane il principale fattore di successo per chi gestisce le leve del futuro digitale.

## Prospettive di stabilità tra regolazione e crescita

Il riposizionamento in corso non segnala un pentimento, ma un pragmatico ritorno alla norma. Le grandi aziende tecnologiche continuano a investire somme imponenti nello sviluppo di infrastrutture computazionali, consapevoli che il controllo della tecnologia trasformerà l'economia dei decenni a venire. Mantenere aperti i canali di comunicazione con l'opposizione democratica, pur conservando i ponti con la dirigenza repubblicana, garantisce la continuità operativa necessaria a proteggere gli investimenti degli azionisti. La partita per la supremazia tecnologica si giocherà tanto nei laboratori di ricerca quanto nelle stanze delle commissioni legislative. L'abilità della Silicon Valley nel muoversi tra le pieghe della politica americana determinerà non solo il futuro delle singole imprese, ma la forma stessa delle regole che governeranno il rapporto tra potere digitale, sovranità statale e cittadini negli anni a venire.

Author
**Carlo Di Stanislao**

# Covid, incapacità politica e tecnica in un disastro epocale - Parte 11

**Silvano Danesi · 07 novembre 2026**



### I provvedimenti relativi a Covid-19 e le loro tragiche conseguenze

Questi articoli sono tratti dal dossier steso da Silvano Danesi nell'anno più buio del Covid. Dossier che si concluso il 30 luglio 2020.

### Covid-19, sa rapportato ai dati generali, non ha fatto più vittime di altre malattie. Potremmo infatti dire che ancora oggi la vera "pandemia" è il cancro.

La verità sui decessi Il Report sulle caratteristiche dei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2 in Italia dell'Istituto superiore di sanità (Epicentro), aggiornato al 18 giugno 2020 evidenzia che l'età media dei pazienti deceduti e positivi a SARS-CoV-2 è 80 anni e che il numero medio di patologie osservate in questa popolazione è di 3,3. In 249 casi (7,7% dei casi) la diagnosi di ricovero non era da correlarsi all'infezione. Complicanze - L'insufficienza respiratoria è stata la complicanza più comunemente osservata in questo campione (96,8% dei casi), seguita da danno renale acuto (22,1%), sovrainfezione (13,3%) e danno miocardico acuto (10,9%). Terapie - La terapia antibiotica è stata comunemente utilizzata nel corso del ricovero (86% dei casi), meno usata quella antivirale (60%), più raramente la terapia steroidea (38%). Il comune utilizzo di terapia antibiotica può essere spiegato dalla presenza di sovrainfezioni o è compatibile con inizio terapia empirica in pazienti con polmonite, in attesa di conferma laboratoristica di COVID-19. In 818 casi (23,6%) sono state utilizzate tutte e tre le terapie. Al 3,9% dei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2 è stato somministrato Tocilizumab. Di seguito il testo del Report sulle caratteristiche dei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2 in Italia dell'Istituto Superiore di Sanità (Epicentro) aggiornamento al 18 giugno 2020. L'età media dei pazienti deceduti e positivi a SARS-CoV-2 è 80 anni (mediana 82, range 0-100, Range InterQuartile - IQR 74-88). Le donne sono 13.913 (41,8%). L'età mediana dei pazienti deceduti positivi a SARS-CoV-2 è più alta di 20 anni rispetto a quella dei pazienti che hanno contratto l'infezione (età mediane: pazienti deceduti 82 anni - pazienti con infezione 62 anni). Le donne decedute dopo aver contratto infezione da SARS-CoV-2 hanno un'età più alta rispetto agli uomini (età mediane: donne 85 - uomini 79). Patologie preesistenti (diagnosticate prima di contrarre l'infezione da SARS-CoV-2) nei pazienti deceduti. Questo dato è stato ottenuto da 3510 deceduti per i quali è stato possibile analizzare le cartelle cliniche. Il numero medio di patologie osservate in questa popolazione è di 3,3 (mediana 3, Deviazione Standard 1,9).
Complessivamente, 147 pazienti (4,2% del campione) presentavano 0 patologie, 516 (14,7%) presentavano 1 patologia, 753 (21,5%) presentavano 2 patologie e 2094 (59,7%) presentavano 3 o più patologie. Prima del ricovero in ospedale, il 23% dei pazienti deceduti SARS-CoV-2 positivi seguiva una terapia con ACE-inibitori e il 16% una terapia con Sartani (bloccanti del recettore per l'angiotensina). Nelle donne (n=1166) il numero medio di patologie osservate è di 3,3 (mediana 3, Deviazione Standard 1,9); negli uomini (n=2344) il numero medio di patologie osservate è di 3,2 (mediana 3, Deviazione Standard 2,0). Diagnosi di ricovero Nel 92,3% delle diagnosi di ricovero erano menzionate condizioni (per esempio polmonite, insufficienza respiratoria) o sintomi (per esempio, febbre, dispnea, tosse) compatibili con COVID-19. In 249 casi (7,7% dei casi) la diagnosi di ricovero non era da correlarsi all'infezione. In 38 casi la diagnosi di ricovero riguardava esclusivamente patologie neoplastiche, in 92 casi patologie cardiovascolari (per esempio infarto miocardico acuto, scompenso cardiaco, ictus), in 31 casi patologie gastrointestinali (per esempio colecistite, perforazione intestinale, occlusione intestinale, cirrosi), in 88 casi altre patologie. Sintomi più comunemente osservati prima del ricovero nei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2: febbre dispnea e tosse rappresentano i sintomi più comuni. Meno frequenti sono diarrea e emottisi. Il 5,7% delle persone non presentava alcun sintomo al momento del ricovero. Complicanze - L'insufficienza respiratoria è stata la complicanza più comunemente osservata in questo campione (96,8% dei casi), seguita da danno renale acuto (22,1%), sovrainfezione (13,3%) e danno miocardico acuto (10,9%). Terapie - La terapia antibiotica è stata comunemente utilizzata nel corso del ricovero (86% dei casi), meno usata quella antivirale (60%), più raramente la terapia steroidea (38%). Il comune utilizzo di terapia antibiotica può essere spiegato dalla presenza di sovrainfezioni o è compatibile con inizio terapia empirica in pazienti con polmonite, in attesa di

conferma laboratoristica di Covid-19. In 818 casi (23,6%) sono state utilizzate tutte e tre le terapie. Al 3,9% dei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2 è stato somministrato Tocilizumab. I tempi mediani (in giorni) che trascorrono dall'insorgenza dei sintomi al decesso (11 giorni),
dall'insorgenza dei sintomi al ricovero in ospedale (5 giorni) e dal ricovero in ospedale al decesso (6 giorni). Il tempo intercorso dal ricovero in ospedale al decesso è di 5 giorni più lungo in coloro che sono stati trasferiti in rianimazione rispetto a quelli che non sono stati trasferiti (10 giorni contro 5 giorni). Decessi in pazienti con meno di 50 anni Al 18 giugno sono 371 dei 33.309 (1,1%) pazienti deceduti
SARS-CoV-2 positivi di età inferiore ai 50 anni. In particolare, 84 di questi avevano meno di 40 anni (54 uomini e 30 donne con età compresa tra i 0 e i 39 anni. Di 8 pazienti di età inferiore ai 40 anni non sono disponibili informazioni cliniche; degli altri pazienti, 62 presentavano gravi patologie preesistenti (patologie cardiovascolari, renali, psichiatriche, diabete, obesità) e 14 non avevano diagnosticate patologie di rilievo. Sulla base delle indicazioni emanate dal Ministero della Salute nella Circolare pubblicata il 25 febbraio 2020 (protocollo 0005889-25/02/2020), la certificazione di decesso a causa di COVID-19 deve essere accompagnata da parere dell'Istituto
Superiore di Sanità (ISS). Per questo motivo, è stato creato un gruppo di lavoro dedicato allo studio delle cause di morte dei pazienti deceduti che risultavano positivi all'infezione da SARS-CoV-2. L'analisi si basa sui dati contenuti nelle cartelle cliniche e nelle schede di morte ISTAT recanti le cause di decesso di questi pazienti. La raccolta dati avviene tramite la piattaforma web VAI AL LINK , già utilizzata dalla sorveglianza nazionale, epidemiologica e virologica, dei casi di Covid-19 in Italia (coordinata dall'ISS e attivata dalla Circolare ministeriale del 22 gennaio 2020, n.1997). Non meno interessante il dato generale della mortalità nel mondo dal 1° gennaio al 1° maggio 2020, dove si vede che la morte per Coronavirus è di lunga inferiore alle morti per altre cause, si di malattia, sia di fame o di incidenti. Inoltre è necessario rapportare il numero di morti in relazione al totale della popolazione. Covid-19, sa rapportato ai dati generali, non ha fatto più vittime di altre malattie. Potremmo infatti dire che ancora oggi la vera "pandemia" è il cancro. Tuttavia Covid-19 ha avuto un effetto devastante in ragione di due fattori: la velocità di trasmissione, che ha concentrato in pochissime settimane la punta del fenomeno e la concentrazione territoriale in aree ad alta incidenza di PIL (prodotto interno lordo): un fatto che detta molti sospetti. segue



Author

**Silvano Danesi**

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

# Melania Trump, un potere reale

**Redazione · 07 novembre 2026**



**All'incontro con la first lady hanno partecipato l'inviato presidenziale russo Kirill Dmitriev e David Arakhamia, leader del partito Servitore del Popolo del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy**

Marc Beckman, consigliere senior della first lady Melania Trump, ha affermato che il suo ruolo nel mediare un cessate il fuoco localizzato tra Russia e Ucraina e nel portare entrambe le parti alla Casa Bianca riflette un "potere reale". "Questa è la prima volta, e l'unica, che una first lady americana ha riunito due nazioni attualmente
impegnate in una guerra per una diplomazia umanitaria alla Casa Bianca", ha dichiarato Beckman venerdì a NewsMax. Le
dichiarazioni di Beckman sono giunte il giorno dopo che la first lady aveva ospitato rappresentanti russi e ucraini per
commemorare il cessate il fuoco nella città di Oleshky, occupata dai russi, nella regione ucraina di Kherson. Beckman ha affermato che la tregua "ha salvato quasi 800 vite" e si inserisce nel quadro del precedente
impegno di Trump per il ricongiungimento dei bambini con le loro famiglie in Russia e Ucraina. Durante l'evento di giovedì, la first lady ha dichiarato che quasi 800 persone erano state evacuate da Oleshky.
All'incontro hanno partecipato l'inviato presidenziale russo Kirill Dmitriev e David Arakhamia, leader del partito Servitore del Popolo del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy. La first lady ha affermato che il cessate il fuoco non sarebbe stato possibile senza Zelenskyy e il presidente russo Vladimir Putin. La Casa Bianca ha
annunciato la tregua il 23 ottobre,
affermando che avrebbe consentito l'arrivo di aiuti umanitari a Oleshky e l'evacuazione

dei civili. Il quotidiano francese Le Monde ha riferito che l'operazione è stata negoziata per quattro mesi dai servizi segreti militari russi e ucraini. Beckman ha anche menzionato Fostering the Future, un'iniziativa creata dalla first lady nel 2021 per aiutare i giovani che escono dal sistema di affidamento a ottenere un'istruzione, trovare un lavoro e diventare finanziariamente indipendenti. Senza questo sostegno, ha affermato, molti rischiano di finire senzatetto, di cadere nella droga, nella tratta di esseri umani e, "sinceramente, di morire". Ha affermato che il programma ora include 26 università, tra cui la Louisiana State University e l'Università dell'Alabama. Ha aggiunto che la first lady ha raccolto 5 milioni di dollari con la LSU per finanziare borse di studio per studenti provenienti da famiglie affidatarie e che la LSU ha 14 borsisti del programma Fostering the Future, mentre l'Università dell'Alabama ne ha nove. "Penso che sia un modello da seguire", ha detto Beckman, aggiungendo di sperare che altre scuole lo imitino. Ha affermato che la sezione internazionale, Fostering the Future Together, è cresciuta fino a diventare una coalizione di 60 nazioni e organizzerà eventi entro la fine dell'anno al G20, al vertice ASEAN e in Europa e nei Caraibi. Beckman ha inoltre citato due nuove iniziative nazionali sulla salute delle donne e sul ruolo delle donne nel mondo degli affari. "Il curriculum della first lady parla da sé", ha detto. "Ha molto da fare."

Author
**Redazione**

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

# Una devastante crisi di valori

**Antonio Foccillo · 07 novembre 2026**




## Un disastro dovuto alla globalizzazione e alla finanza

Tanti avvenimenti, successi in questi anni, hanno determinato una crisi devastante di alcuni principi valoriali che, nel Novecento, avevano costituito, almeno nell'Occidente, società plurali, democratiche, civili e dove erano riconosciuti i diritti essenziali della persona. Tutto è avvenuto a partire dalle trasformazioni imposte dalla globalizzazione e dall'intervento della finanza nell'economia. Si è il tutto aggravato con la pandemia, prima, e, successivamente, con le guerre in Ucraina, nel Medio Oriente e in Iran, In politica ha prevalso l'arroganza dei vincitori e la distruzione dei partiti, nel sociale si sono aggravate le distanze sempre più gravi fra chi è ricco e chi è povero, sul piano democratico si sta sfilacciando, sempre più vistosamente, il rapporto fra cittadini e istituzioni, anche a causa della eliminazione di quasi tutti gli strumenti di partecipazione. Di conseguenza, in Italia, un senso di appartenenza, si è eclissato, proprio con l'attacco sferrato ai partiti da chi vedeva in tanta partecipazione "reale" e coinvolgimento fattivo una minaccia alle logiche - "virtuali" e "immateriali" - della finanziarizzazione economica globale. Ma non solo! Oltre al venir meno di quel senso di appartenenza, si è diffuso un sentimento di scoraggiamento anche nella volontà di riconoscersi in quelle che si definivano idealità che mano a mano hanno perso valore agli occhi delle persone. Forse perché si sono viste abbandonate da partiti considerati sempre più come lontani e disinteressati ai bisogni giornalieri della gente. Esigenze quotidiane primarie, finanche costituzionalmente tutelate, come la sanità, la previdenza, la casa, l'occupazione, l'assistenza sociale, un salario ed una pensione adeguate, sono passate in secondo piano in nome del pareggio di bilancio, del debito pubblico, dello spread. Questo testimonia null'altro che la Politica ha perso ruolo ed è divenuta succube di numeri che nulla più hanno a che fare con quella che è l'economia reale di una società, ossia il suo benessere. Di fronte tutto ciò, il Paese ha bisogno di ritrovare il confronto dialettico che, nella completa libertà di espressione, pur alla presenza di un completo disaccordo, non fa venir meno il rispetto dell'interlocutore. Perché la democrazia confermi la concordia civile, la solidarietà, la coesione e la giustizia sociale, valori tutti costituzionali, è necessario che i diritti politici dell'uomo come cittadino, siano accompagnati e sostanziati dai diritti sociali dell'uomo come lavoratore. La tendenza al rifiuto della politica di confrontarsi e, quindi, di riaffermare più democrazia, rischia di generare sempre più sfiducia e demotivazione da parte dei cittadini che la esprimono nei vari momenti elettorali, con percentuali di votanti sempre meno. In questa situazione, uno strumento di partecipazione ancora vivo come il Sindacato, nonostante i tanti commentatori che esprimono valutazioni negative sul suo

stato, può fare molto perché ha conservato sedi, metodologie e pratiche democratiche, che invece i partiti hanno perso. Proprio il sindacato, di fronte a tutto quello che è avvenuto ha un ambito di azione e di proposta, in cui deve rivendicare un nuovo modello di sviluppo, fondato sui diritti, sulla giustizia e sull'uguaglianza, su politiche di solidarietà e coesione, e, in tal senso, proprio per la storia di organizzazione pluralista e riformatrice, deve imporre il recupero del confronto democratico e della piena partecipazione del cittadino alla vita politica e sociale. Così e solo così si rafforza di nuovo il sistema democratico violato da chi ha rifiutato il confronto. Il ruolo del sindacato, in questa fase è essenziale. Si deve prendere atto di ciò sia all'interno che all'esterno del sindacato. Troppe gratuite sono le voci che si levano a decretare la povertà e il declino del movimento sindacale, e della sua qualità rappresentativa e, poi, sono le stesse che, in questi anni, sono state fautrici di un neo liberismo che ha deregolarizzato l'intero sistema socio-economico. Ma sono le stesse che in questi anni, con una sorta di recrudescenza ostracistica, hanno investito partiti, istituzioni e anche personaggi singoli. Si tratta di un qualunquismo esasperato, che si è celato dietro grida iconoclastiche e allarmistiche, del quale sono espressione alcune autorevoli figure che hanno padronanza dei mezzi d'informazione e della politica del Paese. Vi è questa riviviscenza distorta della pratica dell'ostracismo, un'autocompiacenza nel sentirsi tutori di una pretesa morale pubblica che da altri sarebbe stata dimenticata. Per cui ecco l'abuso falsamente ingenuo di importanti canali di pensiero della società, attraverso i quali si offre una generalizzazione di tutto e di tutti e di conseguenza si crea sfiducia in tutti e in tutto. È fondamentale, proprio per sviluppare il contenuto di democrazia della società, che la critica, il confronto e quindi la conoscenza vengano affrancati da quelli accenti così massimalistici e manichei che ci ricordano lontane epoche di inquisizione, dove chi esercitava il dominio della conoscenza, ben poco giudicava giudicandosi, ma piuttosto perpetrava un'intolleranza che aveva le vesti della soppressione del vero. Anche nei confronti del sindacato, con regolarità impressionante, qualche commentatore dei fatti economici e del lavoro, sui mass media, non fa altro che parlare, con compiacenza, della presunta fine del sindacato confederale. La inconsistenza della politica che ha influito sui governi e sulle scelte economiche. Scelte tutte regressive e penalizzanti per i lavoratori e i cittadini che non hanno certo dato una mano a risolvere le questioni sociali e con discutibili interventi, in qualche caso addirittura con decisioni simili ad un colpo di stato, hanno sostituito la politica rimasta con tecnici e governi eletti con persone dell'establishment economico. Intellettuali che si sono caratterizzati per essere in un assordante silenzio. Economisti che vantavano la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e la politica di austerity come le uniche panacee per rilanciare l'economia. E allora si sono determinate condizioni di crisi profonda; destabilizzazione del lavoro a tempo determinato; morti sul lavoro; licenziamenti e interventi economici assurdi, come l'inserimento del fiscal compact nella Costituzione, oppure i tagli allo stato sociale che hanno allargato di più la povertà in Italia. Dove erano questi commentatori pronti a vedere la pagliuzza del sindacato e non vedere la loro trave di un tacere o assecondare ricette deleterie e dirompenti? Allora addosso al sindacato. Ma a chi giova? Chi ne usufruirà del declino sindacale? Non certo i lavoratori. Il sindacato italiano, oggi più di ieri, deve continuare ad affrontare i temi che riguardano l'intera comunità: da quello della rappresentanza politica e sociale, i cui connotati sono quelli della piena partecipazione, del pluralismo del pensiero, del diritto alla contrattazione, a quello della costruzione di una società più giusta, più equa e più rappresentativa di tutte le realtà. Inoltre, deve rivendicare spazi istituzionali di partecipazione dell'intera società, per ridare ai cittadini la consapevolezza che la politica può ancora essere mediazione fra interessi e non il prevalere di uno su gli altri. Il sindacato è uno dei pochi luoghi dove ancora gli uomini e le donne possono dialogare, senza barriere virtuali, ma dal vivo, anche scontrandosi verbalmente e crescendo collettivamente e il pensiero politico, la cultura e le idee caratterizzanti, sono parte importante del suo essere attore sociale. Il sindacato deve affermare la sua funzione squisitamente politica e sociale, volta a determinare i valori, le equità e la democrazia nella società. Com'è la sua storia, deve contribuire a cambiare questa realtà di inaccettabile regresso della democrazia, del sociale e del politico. In momenti come questi, di fronte alla drammaticità della situazione, c'è bisogno di ritrovare il gusto di una battaglia ideale e politica per ripristinare le condizioni in cui il cittadino si senta realmente cittadino e non suddito. E questo lo può fare il sindacato, come quando, in passato, ha sostenuto la battaglia per vincere il terrorismo; quando ha surrogato i partiti per far entrare il nostro Paese in Europa; quando si è battuto per i diritti civili; quando ha sostenuto la politica dei redditi in modo da avere una società più equa; quando si è battuto per le riforme che fossero in grado di dare risposte a tutti i cittadini; quando si è confrontato nei luoghi di lavoro in momenti difficili e ha preteso il voto dei lavoratori sulle sue piattaforme. Lo ha fatto in passato lo può fare ancora oggi!

Author
**Antonio Foccillo**

# Oltre le polemiche: il malessere profondo della politica italiana

**Silverio Allocca · 07 novembre 2026**



## Cambiano i governi, si scambiano le accuse, si recitano le parti. Ma il copione del potere resta sempre lo stesso

Il dibattito politico italiano sembra ormai essersi trasformato in una contrapposizione permanente, nella quale il confronto sui problemi reali del Paese viene sistematicamente soffocato da polemiche, accuse reciproche, personalismi e campagne di delegittimazione. Si discute incessantemente di chi abbia ragione, di chi abbia sbagliato e di chi debba prendere il posto di chi, mentre restano sullo sfondo le questioni strutturali che condizionano il presente e, soprattutto, il futuro dell'Italia. Ogni avvicendamento politico viene presentato come una possibile svolta epocale, alimentando aspettative che troppo spesso finiscono per tradursi nell'ennesima delusione. Eppure, il problema è assai più profondo di quanto il quotidiano teatrino della politica voglia far credere. Il problema, infatti, non è tanto ciò che un governo ha fatto, ha voluto fare, ha saputo fare o ha compreso di dover fare, né ciò che avrebbe dovuto o non dovuto fare. Il problema è che, alla fine, negli pseudo-Stati sovrani come quello italiano, ma non solo, occorre che tutto cambi per dare l'impressione che qualcosa possa realmente mutare. Lo sostengo perché Giorgia Meloni, esattamente come già accaduto a suo tempo con "Giuseppi" Conte e con altri prima di loro, sembra aver ormai esaurito la propria ragion d'essere politica: quella di diventare, ciclicamente e per un determinato lasso di tempo che per lei sembra essersi concluso anche grazie alla palese ricusazione di Trump, il punto di raccolta del malcontento popolare, intercettando nel contempo la speranza che le cause di quello stesso malcontento possano finalmente trovare una fattiva risposta. Pensare che Conte e i suoi possano fare qualcosa di sostanzialmente diverso da ciò che ha fatto Giorgia Meloni è, a mio avviso, una pura illusione. Ci troviamo in un Paese nel quale la politica vera, quella che potrebbe essere portata avanti da chi saprebbe realmente cosa fare, ha le mani legate. E questo innanzitutto perché si fonda su proposte e strategie che la maggioranza dei cittadini non è neppure in grado di comprendere e, di conseguenza, di sostenere con cognizione di causa. Del resto, parlare di sovranità in un contesto caratterizzato dall'assenza di una vera politica energetica, dalla mancanza di adeguate fonti domestiche e da una struttura economica fortemente sbilanciata sul terziario, dunque strutturalmente dipendente dal debito, significa coltivare un sogno che lentamente, ma non troppo, non potrà che mutarsi in uno dei peggiori incubi della storia nazionale e comunitaria. Non è, quindi, nello specifico del Belpaese, una questione di Conte o di Meloni. Esecutivi nei quali, per ragioni riconducibili a giochi di potere e convenienze politiche contingenti, troviamo agli Esteri il Tajani di turno, così come alla Difesa il Crosetto e al Dicastero della Cultura il Giuli estratto dal cilindro magico del Gatto e della Volpe del momento, difficilmente possono rappresentare la premessa per una reale seria inversione di rotta. E solo Iddio sa cosa potrebbe riservarci un futuro caratterizzato, a mio avviso per certo, dalle scelte di quello che si potrebbe definire il quadrunvirato Schlein, Conte, e ahimè Bonelli con Fratoianni. In ogni caso, non sembrano esserci le condizioni per risolvere alcuno dei problemi strutturali del Paese. Al massimo, si potrà ottenere quell'abbassamento della tensione politica e sociale che, nella mente dei più semplici, finisce per coincidere con la speranza di una svolta salvifica, anche se l'aver assunto come vessillo la bandiera dei pro-pal apre a qualcosa che è impossibile non riporti alla mente ciò che è accaduto agli Iraniani allorché, per gettare alle ortiche la brutta padella dello Scià, finirono per cadere tra le braci di Khomeini e dei suoi successori. D'altro canto al momento ciò che oltreoceano più preme che accada è proprio quell'abbassamento della tensione che i quadrunviri sembrano in grado di guadagnare a chi ne necessita per continuare a utilizzare a proprio piacimento ed al meglio la portaerei Italia. Illazioni? Qualunquismo? Affatto! La Meloni è stata la beniamina di Biden e il gioiello di Trump finché determinate contraddizioni strutturali italiane non hanno acuito le difficoltà del Paese, rendendola progressivamente impopolare e, quindi, meno idonea a garantire quella tranquillità operativa di cui si diceva. E come già a suo tempo "Giuseppi" Conte fu l'asso nella manica di Trump - anche con la complicità di Mattarella e il via libera interessato di Macron e Merkel, desiderosi di far ingoiare oltreoceano il rospo rappresentato dalla firma del Trattato di Aquisgrana - ecco che lo stesso "Giuseppi" torna oggi di moda. All'epoca, Trump aveva anche interesse a disfarsi di un Salvini troppo incline a mantenere ottimi rapporti con Mosca; oggi, il ritorno di Conte potrebbe invece rappresentare una soluzione utile a pacificare temporaneamente le piazze italiane, evitando al contempo che nel Belpaese un elemento dissonante come Vannacci possa in qualche modo alterare determinati

equilibri. Resta, naturalmente, da capire come potrebbe riuscirci, considerata la squadra che sembra essere in procinto di comporre. Tutto qui. Né più né meno di questo. E non lo affermo perché disponga di una sfera di cristallo, ma perché, a mio avviso, sono proprio i fatti a suggerire in modo oggettivo questa lettura.




**Author**

**Silverio Allocca**

Silverio Allocca, Senior Global Affairs & Intelligence Analyst with international experience in geopolitical analysis, intelligence, and...


# Ucraina, la pace passa dal Mar Nero

**Elena Tempestini · 07 novembre 2026**



## La ricostruzione ridisegna la sicurezza europea

La vittoria democratica in entrambe le Camere del Congresso americano, introduce una nuova variabile negli equilibri della politica estera di Washington e, inevitabilmente, nella questione ucraina. Il risultato delle elezioni di Midterm non determina automaticamente un cambiamento della strategia dell'amministrazione Trump, né implica un'immediata ripresa degli aiuti militari a Kyiv. Modifica, tuttavia, il contesto istituzionale nel quale quella strategia dovrà essere attuata, aprendo al Congresso nuovi strumenti di controllo sull'amministrazione, sulla politica verso Mosca e sulle decisioni relative al sostegno finanziario e militare all'Ucraina. La possibilità di un maggiore controllo parlamentare sulla politica americana nei confronti della Russia e di un rinnovato sostegno a Kyiv rappresenta un elemento da considerare nella ridefinizione degli equilibri negoziali. È una variabile che interessa direttamente anche le capitali europee, impegnate a evitare che un eventuale accordo tra Washington e Mosca possa tradursi in un assetto di sicurezza costruito senza un adeguato coinvolgimento dell'Europa. Bruxelles sta assumendo un ruolo che supera la dimensione del semplice sostegno finanziario. Gli incontri del 4 e 5 novembre con rappresentanti ucraini, americani, britannici, francesi, tedeschi, della NATO, della Banca Mondiale e di BlackRock hanno riportato al centro il progetto di ricostruzione e sviluppo economico dell'Ucraina, insieme alle esigenze di finanziamento per il 2027 e alle garanzie di sicurezza. Non si sta discutendo soltanto di come riparare i danni della guerra, ma di come costruire le condizioni economiche e istituzionali affinché il Paese possa tornare a essere un soggetto competitivo nello spazio europeo.

Geograficamente come avevamo già sottolineato in passato, il Mar Nero assume un significato strategico determinante. Nei giorni scorsi c'è stata l'intensificazione degli incidenti marittimi nelle zone economiche esclusive di Romania e Bulgaria, trasferendo gli effetti della guerra oltre il perimetro territoriale ucraino e coinvolgendo direttamente la sicurezza dei Paesi membri della NATO. Gli attacchi contro navi commerciali, le incursioni di droni navali e i rischi per le infrastrutture energetiche offshore stanno trasformando il bacino del Mar Nero in uno spazio di vulnerabilità che riguarda contemporaneamente la navigazione commerciale, la sicurezza delle rotte e la protezione delle infrastrutture critiche. La decisione francese di prolungare la presenza di un velivolo da pattugliamento marittimo Atlantique 2 in Romania, oltre la scadenza inizialmente prevista del 6 novembre, costituisce un ulteriore indicatore dell'attenzione della NATO verso la sicurezza del settore occidentale del bacino. Ricostruire l'Ucraina non significa soltanto ripristinare edifici, strade, ponti e centrali elettriche ma restituire funzionalità, capacità produttiva e competitività alle infrastrutture che consentono al Paese di inserirsi nuovamente nei circuiti commerciali internazionali. In questa visione il porto di Odessa, i terminali di Chornomorsk e Pivdennyi, i collegamenti ferroviari verso l'Europa, le rotte cerealicole e le infrastrutture del Danubio rappresentano nodi essenziali, la loro operatività determina la capacità dell'Ucraina di esportare prodotti agricoli, movimentare merci, sostenere le proprie entrate e ridurre la dipendenza dai corridoi terrestri. Il Mar Nero diventa quindi una condizione materiale della ripresa economica ucraina, oltre che uno spazio nel quale si misureranno i futuri equilibri di sicurezza europei. Oltre la dimensione marittima si aggiunge quella energetica, altrettanto determinante. Il 5 novembre, intervenendo al vertice iberoamericano di Madrid, Volodymyr Zelensky ha chiesto ai Paesi partecipanti un sostegno concreto per il ripristino delle infrastrutture energetiche

ucraine, indicando la necessità urgente di trasformatori, cavi elettrici, generatori e apparecchiature per la distribuzione. Ha inoltre richiamato l'esigenza di rafforzare i sistemi di difesa aerea, indispensabili per proteggere gli impianti e le reti dalle incursioni russe. La richiesta ha individuato anche una possibile articolazione internazionale delle forniture, trasformatori da Brasile, Messico, Argentina e Colombia, cavi elettrici dal Cile, apparecchiature e generatori dalla Spagna. Non è un dettaglio secondario. L'Ucraina sta cercando di ampliare la propria rete di interlocutori industriali e di diversificare le fonti di approvvigionamento, coinvolgendo Paesi che non appartengono al tradizionale perimetro europeo del sostegno a Kyiv. La ricostruzione energetica potrebbe così trasformarsi in un mercato internazionale di dimensioni rilevanti, ma anche in uno strumento di ridefinizione delle dipendenze tecnologiche del Paese. Chi fornirà trasformatori, sistemi di distribuzione, generatori, componentistica e tecnologie per la protezione delle reti avrà inevitabilmente un ruolo nell'architettura energetica che emergerà dal dopoguerra. La compatibilità tecnica delle apparecchiature con la rete nazionale, la disponibilità di componenti e la capacità di garantirne manutenzione e continuità operativa diventeranno fattori di dipendenza industriale di lungo periodo. La questione, pertanto, non riguarda soltanto chi finanzierà la ricostruzione, ma anche chi ne definirà gli standard tecnologici, le filiere di approvvigionamento e le condizioni di accesso al mercato. L'Unione europea dispone già di uno strumento finanziario importante, la Ukraine Facility, con una dotazione fino a 50 miliardi di euro per il periodo 2024/2027, destinata a sostenere stabilità macrofinanziaria, ripresa, modernizzazione e percorso di adesione europea. A questa dimensione si affianca la valutazione congiunta della Banca Mondiale, della Commissione europea, delle Nazioni Unite e del governo ucraino, che stima in circa 588 miliardi di dollari il fabbisogno complessivo di ricostruzione e ripresa nell'arco di dieci anni. La presenza di BlackRock agli incontri di Bruxelles assume in questo contesto un significato specifico, la ricostruzione viene affrontata anche come problema di mobilitazione del capitale privato, di strutturazione degli investimenti e di costruzione di condizioni favorevoli all'ingresso degli operatori internazionali. Non significa che il fondo governerà la ricostruzione, ma che la dimensione finanziaria privata è entrata nel confronto sulla futura economia ucraina. Energia, portualità, ferrovie, logistica, telecomunicazioni e infrastrutture digitali rappresentano settori nei quali si concentreranno interessi industriali e finanziari di diversa provenienza. La distribuzione degli appalti, la gestione delle concessioni e l'individuazione dei soggetti chiamati a realizzare e amministrare le infrastrutture saranno parte integrante della ridefinizione degli equilibri economici del Paese. Particolare importanza l'assume il tavolo trilaterale annunciato da Steve Witkoff per il 10 e 11 novembre ad Abu Dhabi, con la partecipazione di Stati Uniti, Ucraina e Russia. I colloqui dovrebbero affrontare la cessazione della guerra, la de-escalation, le misure umanitarie e soprattutto gli accordi di sicurezza del dopoguerra. La contemporaneità dei due percorsi è significativa, da una parte Bruxelles lavora alla ricostruzione, alla mobilitazione delle risorse finanziarie e alla definizione del quadro di sicurezza europeo; dall'altra Abu Dhabi si prepara ad affrontare direttamente il negoziato politico tra le parti belligeranti. Sono due tavoli distinti, ma profondamente interdipendenti. La ricostruzione richiede condizioni di sicurezza credibili e durature; le garanzie di sicurezza, a loro volta, dovranno confrontarsi con gli equilibri politici e territoriali che emergeranno da un eventuale accordo. Non sarà sufficiente stabilire quando interrompere le ostilità occorrerà comprendere quale sistema di garanzie potrà impedire che la cessazione del conflitto si trasformi soltanto in una sospensione temporanea delle ostilità. Non bisogna quindi sottovalutare il passaggio di Abu Dhabi. Il negoziato potrebbe incidere non soltanto sulla linea del confronto militare, ma anche sulle condizioni alle quali l'Ucraina potrà tornare a utilizzare pienamente il proprio spazio marittimo, le proprie infrastrutture energetiche e i propri corridoi commerciali. E, soprattutto, sul rapporto tra le garanzie americane, le responsabilità europee e le richieste russe. La domanda strategica diventa allora più ampia chi definirà economicamente e politicamente la ricostruzione dell'Ucraina? Perché la ricostruzione non sarà un semplice intervento di ripristino materiale, ma una competizione per gli investimenti, gli appalti, le tecnologie, le reti energetiche e il controllo dei nodi logistici. Sarà anche un processo di integrazione economica che potrebbe avvicinare ulteriormente Kyiv alle strutture europee, modificando gli equilibri commerciali e infrastrutturali dell'intero versante orientale dell'Unione. La vittoria democratica a Washington introduce una nuova variabile nel rapporto tra Congresso e amministrazione americana; Bruxelles cerca di consolidare il proprio ruolo nella definizione del futuro economico ucraino; il Mar Nero rimane uno spazio di vulnerabilità e, contemporaneamente, una risorsa indispensabile per la ripresa; Abu Dhabi potrebbe contribuire a stabilire le condizioni politiche entro cui questa trasformazione potrà realizzarsi. L'Ucraina non deve essere vista come un paese da ricostruire, bensì come il territorio sul quale si sta negoziando una parte importante del futuro ordine europeo. Se la pace dovesse arrivare, non sarà soltanto per la fine delle operazioni militari, ma nella possibilità di rendere nuovamente sicure le rotte, operative le infrastrutture, competitive le filiere produttive e credibili le garanzie di sicurezza. E, soprattutto, nella capacità dell'Europa di non limitarsi a finanziare la ricostruzione, ma di partecipare alla definizione dell'architettura strategica che ne determinerà il futuro.



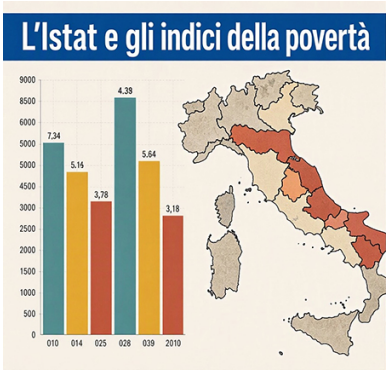
Author

**Elena Tempestini**

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

# L'Istat e gli indici della povertà

**Giuseppe Augieri · 07 novembre 2026**




## Le due Italie con contraddizioni tra territori e tra ceti sociali

Sono certo che l'edizione 2026 del BES dell'Istat, che non è certamente un bollettino di propaganda di chi governa eppure presenta indicazioni di progressi importanti compiuti, avrà il triste epilogo di essere arma per strumentalizzazioni reciproche anziché un fondamentale momento di analisi della realtà. Quella che dovrebbe portare a immaginare politiche serie. Quel rapporto smentisce sia l'autolatria della maggioranza e sia il catastrofismo dell'opposizione. Non è vero che si sia fatto tantissimo, non è vero che non si sia fatto niente in questi ultimi anni. Non esiste l'Italia senza pensieri e né l'Italia che affonda: esistono due Italie con contraddizioni tra territori e tra ceti sociali, con aree di necessario intervento, che si affiancano a importanti progressi realizzati. Il rapporto BES analizza 148 indicatori di benessere, 132 dei quali confrontabili con l'anno precedente. Nell'ultima rilevazione, gli indicatori che migliorano rispetto all'anno precedente sono 54, quelli che restano stabili sono 55, quelli che peggiorano sono 23. Accanto all'Italia che protesta ce n'è una che migliora e che meriterebbe di essere considerata come immagine del nostro Paese non meno veritiera di quella messa in campo dall'Italia che protesta. C'è la fila per un pasto caldo presso associazioni umanitarie, c'è la fila per prestazioni sanitarie (però qui il discorso si allarga)... ma c'è la fila anche per prenotare una cena, o un viaggio, o una vacanza, o un ingresso per ascoltare il cantante preferito, o il nuovo cellulare.... Con questi dati si può fare polemiche, il più delle volte pretestuose, o riflessioni per capire cosa cambiare delle politiche attuali e cosa confermare. E cosa aggiungere. Distinguere ciò che peggiora da ciò che migliora forse sarà elettoralmente poco utile ma è la base per politiche serie. E qui una piccola riflessione sussidiaria. Per farlo, la base dei dati di analisi deve essere corretta. L'utilizzo strumentale di dati, addensati a secondo di come fa comodo in modo da prospettare statistiche favorevoli alle proprie tesi, è ormai una norma. Landini e il suo "recupero del fiscal drag", in realtà inesistente o quasi, ne è un esempio. Le condizioni di alcuni elementi riguardanti la scuola anche. Idem per la Sanità. Ma anche su questioni più generali, il gioco è al massacro. L'Istat presenta due indici relativi alla povertà. Secondo uno, negli ultimi dieci anni la povertà è aumentata. Secondo l'altro, al contrario, è diminuita. Il motivo è che metodo di calcolo è diverso: andrebbero perciò integrati i due risultati. E, forse, andrebbe anche scelta una metodologia più corretta. E, invece, si gioca a scegliere quello che può giustificare le manifestazioni ovvero, al contrario, la soddisfazione del Governo. Credo toccherà la stessa sorte al BES: altra occasione perduta. A proposito: Riformisti, se ci siete battete un colpo. Perché questo dovrebbe essere il vostro - anzi nostro - terreno.




**Author**

**Giuseppe Augieri**

Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

# Il Golfo sotto assedio

**Franca Colozzo · 07 novembre 2026**




## Emirati Arabi Uniti, Oman e Stretto di Hormuz: quando la guerra minaccia il cuore energetico del mondo

Ci sono luoghi del mondo che, pur trovandosi geograficamente lontani da noi, finiscono per entrare prepotentemente nella nostra quotidianità. Luoghi che abbiamo visitato, amato, conosciuto attraverso i loro paesaggi, la loro cultura e la loro gente, e che improvvisamente ritroviamo al centro di una crisi internazionale. È quanto sta accadendo nel Golfo Persico, nell'area dello Stretto di Hormuz e del Golfo di Oman, dove l'escalation militare iniziata il 28 febbraio 2026 ha aperto una nuova e inquietante stagione di instabilità. Per me questa crisi non rappresenta soltanto una questione di politica internazionale, ma è anche una vicenda profondamente personale. Ho una figlia che vive negli Emirati Arabi Uniti e ha potuto percepire direttamente la tensione di questi mesi, con il rumore dei droni e dei missili intercettati dai sistemi di difesa aerea. Sapere che i propri affetti si trovano in un territorio esposto a simili minacce significa vivere la distanza geografica in una condizione di costante apprensione. Le immagini dei cieli attraversati da ordigni e delle intercettazioni non sono più semplici notizie televisive: diventano una realtà che tocca la vita delle famiglie. La mia conoscenza degli Emirati Arabi Uniti nasce anche da un'esperienza diretta: ho avuto l'opportunità di visitare tutti e sette gli Emirati che compongono questa federazione, scoprendone le differenze territoriali, le peculiarità culturali e le straordinarie trasformazioni urbanistiche. Abu Dhabi, Dubai, Sharjah, Ajman, Umm Al Quwain, Ras Al Khaimah e Fujairah costituiscono un insieme di realtà diverse, unite da una storia relativamente recente e da una comune proiezione verso il futuro. Gli EAU, come vengono comunemente abbreviati, rappresentano uno dei volti più sorprendenti della penisola arabica. Da una parte, città avveniristiche, architetture ardite, infrastrutture tecnologiche e grandi centri finanziari; dall'altra, distese desertiche, montagne, oasi, insenature e coste che conservano una bellezza naturale di grande suggestione. Il contrasto fra l'immensità del deserto e l'azzurro del mare costituisce uno degli elementi più affascinanti di questa regione.

## Il Golfo di Oman: una geografia di straordinaria bellezza

Non si può comprendere pienamente la portata della crisi senza soffermarsi sulla geografia del territorio. Il Golfo di Oman, che collega il Mare Arabico allo Stretto di Hormuz, costituisce uno spazio marittimo di enorme importanza strategica. Da qui si accede a una delle principali arterie commerciali ed energetiche del pianeta. La regione omanita offre paesaggi di rara bellezza: le montagne dell'Hajar, le coste frastagliate, le spiagge, le baie nascoste, i villaggi tradizionali e i deserti che si estendono verso l'interno. L'Oman conserva un'identità culturale fortemente legata al mare e alla navigazione. Per secoli, i suoi porti hanno rappresentato punti d'incontro fra l'Arabia, l'Africa orientale, l'India e l'Asia. Anche la costa orientale degli Emirati, in particolare quella dell'Emirato di Fujairah, si affaccia sul Golfo di Oman, al di fuori dello Stretto di Hormuz. Questa collocazione geografica ha assunto un'importanza ancora maggiore durante l'attuale conflitto, poiché Fujairah costituisce un punto strategico per lo stoccaggio e l'esportazione degli idrocarburi, offrendo una parziale alternativa alle rotte che attraversano lo Stretto. È difficile non avvertire una profonda contraddizione: territori che custodiscono scenari naturali di straordinario fascino sono diventati parte di una delle aree più delicate della sicurezza internazionale.

## Hormuz: il collo di bottiglia dell'energia mondiale

Lo Stretto di Hormuz è molto più di un passaggio marittimo. È uno dei principali chokepoint energetici del pianeta, un corridoio attraverso il quale transita una quota considerevole del petrolio commercializzato a livello internazionale e una parte essenziale del gas naturale liquefatto. La sua importanza riguarda non soltanto i Paesi produttori del Golfo, ma l'intero sistema economico mondiale. Una limitazione della navigazione, un blocco prolungato o anche soltanto il rischio di attacchi alle navi commerciali possono produrre conseguenze a catena: aumento dei costi di trasporto, crescita dei premi assicurativi, volatilità dei prezzi energetici e difficoltà negli approvvigionamenti. Il conflitto iniziato il 28 febbraio ha reso drammaticamente evidente questa vulnerabilità. Le tensioni militari e le restrizioni al traffico marittimo hanno investito non soltanto le rotte petrolifere, ma anche le infrastrutture di produzione e distribuzione del gas naturale liquefatto. Il Qatar, in particolare, riveste un ruolo fondamentale nel mercato mondiale del GNL. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, l'Europa ha dovuto ripensare profondamente la propria strategia energetica, cercando fornitori alternativi e diversificando le fonti di approvvigionamento. Il gas naturale liquefatto proveniente dal Qatar ha assunto

un'importanza strategica in questo nuovo scenario, insieme alle forniture di altri Paesi produttori. Oggi, tuttavia, la crisi del Golfo dimostra quanto possa essere fragile anche una strategia di diversificazione quando le infrastrutture e le rotte di trasporto sono concentrate in aree esposte al conflitto. Non è soltanto una questione di disponibilità di petrolio e gas. È una questione di sicurezza economica, stabilità industriale e sostenibilità dei costi per famiglie e imprese.

### Una crisi regionale dalle conseguenze globali

L'instabilità del Golfo non rimane confinata ai Paesi direttamente coinvolti. Le ripercussioni raggiungono l'Europa, l'Asia e tutti quei sistemi economici che dipendono dall'importazione di materie prime energetiche. L'aumento dei prezzi del petrolio si riflette sui trasporti, sulla logistica e sui costi di produzione. Le tensioni sul mercato del gas incidono sulle bollette, sulla competitività industriale e sulle politiche energetiche nazionali. Anche i Paesi che non dipendono direttamente dalle forniture del Golfo possono subire gli effetti della competizione internazionale per assicurarsi volumi alternativi di energia. L'Italia, in particolare, conosce bene il significato di questa vulnerabilità. La crisi energetica seguita alla guerra in Ucraina ha già mostrato quanto sia rischioso affidare una parte significativa della sicurezza nazionale a un numero limitato di fornitori e a rotte geograficamente esposte. La situazione attuale dovrebbe quindi indurre l'Europa a riflettere non soltanto sulla necessità di diversificare le fonti, ma anche sull'urgenza di rafforzare la cooperazione internazionale, le infrastrutture, le riserve strategiche e gli investimenti nelle energie rinnovabili.

### Oltre il conflitto, il diritto alla pace

Vi è infine una dimensione che nessuna analisi economica o militare dovrebbe trascurare: quella umana. Dietro ogni missile intercettato, dietro ogni allarme e ogni interruzione del traffico aereo o marittimo, ci sono persone. Famiglie che temono per i propri cari, lavoratori stranieri che hanno costruito una vita negli Emirati, bambini che dovrebbero poter crescere in un ambiente sicuro, comunità che rischiano di vedere compromessa la propria quotidianità. Gli Emirati Arabi Uniti sono una società internazionale, nella quale convivono persone provenienti da numerosi Paesi e culture. La loro stabilità ha pertanto una rilevanza che supera i confini nazionali. L'Oman, con la sua tradizione diplomatica e la sua posizione geografica, rappresenta anch'esso un interlocutore importante per qualsiasi prospettiva di dialogo regionale. La bellezza di queste terre, la loro storia millenaria e il loro patrimonio culturale meritano un futuro diverso da quello disegnato dalle strategie militari e dalla competizione per il controllo delle risorse. Forse è proprio questa la riflessione più importante: non possiamo continuare a considerare la sicurezza energetica separatamente dalla sicurezza delle persone, né la prosperità economica separatamente dalla pace. Ho conosciuto gli Emirati attraverso i loro sette territori, i loro paesaggi e le loro trasformazioni. Oggi li guardo con la preoccupazione di chi vi ha lasciato una parte dei propri affetti e con la consapevolezza di quanto il destino di questa regione sia intrecciato a quello del resto del mondo. Il Golfo non è soltanto una riserva di energia. È una terra abitata, una civiltà, un crocevia di popoli e culture. E il suo futuro non dovrebbe essere deciso dalle traiettorie dei missili, ma dalla capacità degli Stati di costruire una pace duratura. Perché nessuna risorsa energetica può valere più della vita umana e nessuna supremazia geopolitica può giustificare un futuro senza pace.




Author

**Franca Colozzo**

Franca Colozzo, Membro di UIA - Union of International Architects, ex Docente di Disegno e Storia dell'Arte, anche all'estero. Scrittrice,...


# Kebabers - Scontro finale

**Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 07 novembre 2026**




### Salvate il signor Bertoloni

"Signori, Dobbiamo andare a recuperare il signor Bertoloni che si è perso all'Esquilino nell'ultima gita e non risponde più al cellulare. È un quartiere soprannominato lo Ngorongoro dei sette colli". "Una domanda, Giancarla: perché Ngorongoro?". "Perché è una riserva etnica patrimonio del Piddì e della Caritas, perciò i poliziotti, come nel parco tanzaniano, hanno le armi scariche, per salvaguardare la fauna". "Anche le nostre armi dovranno essere scariche?". "Certo, non dobbiamo rischiare l'ennesima manifestazione antirazzista. I negozi hanno appena riparato tutte le vetrine". "Il mio RPG también?". "Certo, signora Pilar, anche il suo RPG dovrà essere scarico". "Joder!". "Pilar, ho dei caricatori e dei razzi nascosti tra i pannoloni, tranquilla". "Bueno". "Allora, il punto di inserzione nell'area sarà la

fermata Cavour. La metropolitana romana è abitata dalle millemani grottarole, una specie nomade perennemente gravida che prospera sottoterra e vive di furti ai danni di turisti e sprovveduti. Evitate il contatto visivo e soprattutto i loro sputi acidi". "In caso di aggressione, quali sono le regole di ingaggio?". "Prima di un'eventuale reazione, sinceratevi che non ci siano signore radical, giovani zecche e uomini con la pashmina". "Come mai, Giancarla?". "Sono come le bufaghe africane che vivono sul dorso dei rinoceronti e ne beccano i parassiti, loro sono attratti dalle borseggiatrici per alimentare il loro odio per le persone sane". "Por le bufaghe radical tengo mi RPG". "No, signora Pilar, sulla metropolitana di Roma sono vietate le sigarette elettroniche e anche gli RPG". "Pilar, sei troppo troppa!". "Non divaghiamo, signori. Scesi dalla metro risaliremo via Cavour fino a Santa Maria Maggiore. Il tratto è tranquillo, a parte i buttadentro olivastri che vi proporranno coliti, epatiti e colera nei loro menù turistici". "Sono pericolosi, Giancarla?". "No, sono territoriali e perdono subito interesse se non ti fermi a mangiare". "E se ci viene fame?". "L'hotel ha preparato razioni K e borracce di tisane allo zenzero". "Io c'ho i trigliceridi alti, che c'è nelle razioni?". "Arturo, tu hai la tua razione personalizzata, con salmone, lenticchie e riso in bianco con olio e noci". "Anche il vino?". "No, Arturo, niente vino". "Mortaccivostri!". "Artu', cálmate, tengo un termo lleno de Tempranillo". "Pilar, sei troppo troppa!". "Da Santa Maria Maggiore ci dirigeremo a Piazza Vittorio, centro nevralgico della zona. Osserveremo i giardinetti e prenderemo contatto con le specie esistenti. Il signor Bertoloni risulta disperso in quest'area". "Sarà un'altra caccia all'antifa?". "Sappiamo solo che il suo cellulare ha la segreteria e che uno xenokebaber può esserne il motivo". "Un cosa?". "Uno "xenokebaber"". "Di che cosa parliamo, esattamente?". "Il signor Pierino era presente, ascoltatelo. Parli pure, signor Pierino". "Salve. Il signor Bertoloni faceva parte del migrant tour organizzato dalla Ciggielle per il genetliaco dell'Obersturmbannführer Landiner. Mentre visitavamo la piazza, una creatura con felpa e cappellino firmato si è unito alla comitiva e ha raccontato al signor Bertoloni di quanto fosse discriminato nel nostro paese. Da quel momento abbiamo perso i contatti col signor Bertoloni". "Escucha, muchacho, io ho bisogno de sapere una sola cosa: donde està?". "Pilar, sei troppo troppa!". "Qualcuno ha detto "salviamo il signor Bertoloni", Pilar ha capito "ti diamo i coglioni" e si è fomentata subito!". "Fatti 'fottere', Arturo". "Calmi, signori, vi voglio operativi tra quindici minuti. Controllate l'equipaggiamento, rileggete i rapporti, andate al bagno e prendete le vostre pasticche per la pressione, ci vediamo nella hall". "Ascoltatemi! Quello che posso dirvi è che quella creatura, da sola, è riuscita a rapinare completamente la mia comitiva in pochi minuti. Immaginate cosa accadrebbe se fossero migliaia, tutti noi potremmo essere esposti, questo lo capite?". "Ho una domanda, Giancarla, da questa merda di squadra come se ne esce?". "Chiudi con i vaneggiamenti, Arturo!". da: Kebabers - Scontro finale

Author
**Nikolàj L'vovi? Tuzenbach**

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

# L'orchestrina della sinistra

**Roberto Riccardi · 07 novembre 2026**



## Tra proposte votate online da iscritti e simpatizzanti AVS e distanza dai cittadini

Lo spinello batte le liste d'attesa. Firmato AVS. Non è una battuta, è una classifica. Una classifica vera, votata online da iscritti e simpatizzanti di AVS: sono le proposte che Fratoianni e Bonelli porteranno al tavolo del campo largo per le politiche del 2027. La cannabis legale ha preso più voti delle cure in tempi giusti. L'abolizione della caccia più delle case popolari. A chi affidereste un Paese con queste priorità? A Otto e Barnelli. Ops, intendevo Fratoianni e Bonelli. Bonelli, del resto, di concretezza se ne intende. A gennaio del 2023 ha portato in Aula zucchine e pere. A marzo si è presentato con i sassi dell'Adige in secca, per spiegare la siccità alla Meloni. La premier gli ha fatto notare che in cinque mesi di governo non poteva aver prosciugato il fiume: "neanche Mosè". Due giorni dopo lui ha riportato i sassi nell'Adige. Filmandosi. Sassi con più chilometri di un rappresentante di commercio, andata e ritorno con i viaggi gratis dei deputati. Cioè pagati da noi. Bonelli fa politica come l'alunno delle elementari che porta alla maestra la foglia caduta, convinto di aver scoperto l'autunno. Fratoianni e Bonelli li si potrebbe chiamare Cric e Croc, ma per loro funziona meglio Otto e Barnelli. Per chi non c'era: erano i

musicanti di strada di Renzo Arbore, con i campanelli sul cappello e la grancassa sulla schiena. Tanto rumore, nessuna melodia. Il paragone sembra crudele. Poi si legge il resto del programma e diventa generoso. Perché proprio quello di AVS? Alle farneticazioni di Conte abbiamo già dedicato un articolo: tra bollo auto, tetto ai carburanti e 15mila euro ai diciottenni, trovarne le coperture è un gioco da Settimana Enigmistica. Aguzzate la vista: finora nessuno ha vinto. Il programma del PD, invece, non c'è. La Schlein lo annuncia da giugno e a ottobre assicurava che il traguardo era a un miglio. Il miglio più lungo della storia d'Italia. AVS ha messo le sue idee nero su bianco. Ed è proprio questo il problema. La piattaforma si chiama "Decidiamo": 80 proposte messe ai voti. La più votata, quella sul clima, si è fermata a 2.385 voti: non riempirebbe un palazzetto di provincia. Siamo onesti: qualcosa per la gente c'è. Ma bisogna guardare dove è finito in classifica. Le cure per gli animali hanno preso più voti del ticket per gli esseri umani e dell'aiuto a chi accudisce un familiare malato. Non serve commentare. Hanno fatto tutto da soli. Il resto è un repertorio da festa di piazza. Vietati i voli nazionali dove c'è un treno sotto le tre ore. Il pendolare tra Roma e Milano avrà tutto il tempo di leggersi il programma di AVS. Basterebbero dieci minuti, avendone il coraggio. Dieci milioni di auto elettriche entro il 2030, cioè in quattro anni. Una, almeno, è già in garage. A marzo 2025 si è scoperto che Fratoianni e la moglie, la deputata Elisabetta Piccolotti, giravano in Tesla. Presa, a sentir lei, "prima che Musk diventasse nazista", con la promessa di venderla appena finito il leasing. Sulla carrozzeria, ha raccontato, c'è un adesivo: "Ho comprato questa Tesla prima che Musk diventasse pazzo". Della vendita non si è più saputo nulla. La coerenza, in casa Fratoianni, si applica con l'adesivo. Lei, poi, il sacrificio lo conosce. Il 22 febbraio 2024 ha protestato in Aula contro il governo perché per leggere le mozioni aveva dovuto fare la levataccia: "mi sono svegliata presto, alle 6". Milioni di italiani si alzano a quell'ora ogni giorno per una frazione del suo stipendio. Nessuno lo mette a verbale. In quella casa i deputati sono due. Lo stipendio da parlamentare entra doppio, ma la Tesla è una sola. Speriamo che non litighino su chi deve prenderla, le mattine in cui lei è costretta ad alzarsi alle 6 per essere in Aula alle 8. Intanto propongono un tetto agli stipendi: "nessuno oltre dieci volte l'ultimo". In AVS l'ultimo è l'elettore. C'è perfino una "Slow AI: buona, pulita, giusta", lo slogan di Slow Food applicato all'intelligenza artificiale. Il fotomontaggio in copertina, per la cronaca, è fatto a mano: Slow Photoshop. Poi c'è il capolavoro: no agli inceneritori. In Italia il forno bruciatutto non si può costruire dal 1999: da allora chi brucia rifiuti deve recuperare energia. Si chiama termovalorizzatore, ma "inceneritore" fa più paura. E la paura è il loro mestiere. Peccato che a Roma il cantiere del termovalorizzatore l'abbia aperto Gualtieri, sindaco del PD, cioè del loro alleato. Il campo largo litiga sulla monnezza prima ancora di aver vinto le elezioni. Come si arriva fin qui? Giovanni XXIII, aprendo il Concilio nel 1962, ha preso le distanze dai "profeti di sventura", quelli che nel presente vedono solo rovine. La Chiesa ha rifiutato di annunciare l'Apocalisse. La sinistra ne ha fatto una religione. Per decenni il comunismo ha promesso il sol dell'avvenire. Nel 1989 il paradiso è crollato insieme al Muro, ma la profezia è rimasta: le hanno solo cambiato il segno. Al posto del paradiso, la fine del mondo. La profezia di sventura ha un vantaggio enorme: non si può smentire. Se la catastrofe arriva, avevano ragione. Se non arriva, è merito loro. E davanti alla fine del mondo chiedere quanto costa diventa un gesto da egoisti. Il profeta non ha bisogno di conoscere il prezzo del pane: gli basta annunciare il diluvio. Che portino sventura, del resto, non lo si pensa solo a destra. A settembre Vincenzo De Luca, per anni nel PD, ha definito Bonelli "il salice piangente della politica italiana" e "uno dei produttori di depressione nazionale". Fuoco amico, ma con la mira giusta. Il conto però arriva sempre a qualcuno. A sentirsi giusto è il professore in ZTL con la bici elettrica da tremila euro. A pagare è il pendolare con il diesel di quindici anni. Ecco la distanza dalla gente. Non è ignoranza dei prezzi. È che il popolo, per loro, è diventato un concetto: lo si salva, non lo si ascolta. Il programma promette 100 milioni l'anno per la "convivenza con lupi, orsi e cinghiali, senza sparare". Chiedetelo ai romani che trovano i cinghiali accanto ai cassonetti. Chiedetelo ai pastori che contano le pecore sbranate dai lupi. In Trentino, tra il 1999 e il 2002, sono stati liberati dieci orsi, arrivati dalla Slovenia con i fondi europei. Oggi sono più di cento. Chiedetelo in Val di Sole, dove il 5 aprile 2023 un'orsa ha ucciso Andrea Papi, 26 anni, mentre correva sui sentieri dietro casa. Era la prima volta in Italia che un orso uccideva un uomo. In AVS la chiamano convivenza. Tra gli 80 titoli del programma la sicurezza compare solo accanto alla pace e alle spese militari. Per chi torna a casa la sera e rischia, nemmeno un titolo. Manca un ultimo dettaglio. La convivenza senza sparare sta nella proposta sulla caccia, quella che hanno votato di abolire. Il titolo promette che la caccia "si abolisce, non si riforma". Il testo spiega che gli animali si abbatteranno ancora, su decisione dell'ISPRA, per mano di personale pubblico. Il fucile resta, cambia solo chi lo impugna. Non è abolizione, è nazionalizzazione: due uomini con il campanello in testa e la grancassa sulla schiena sono riusciti a statalizzare pure la doppietta. Hanno dimenticato solo i topi che mangiano il grano. La soluzione è pronta: centinaia di migliaia di vipere liberate nei campi. Senza sparare, ovviamente. Nel 2027 l'orchestrina passerà sotto casa di tutti, con i suoi campanelli e le sue apocalissi. Agli artisti di strada si lascia una monetina. Il Paese, no.


Author
**Roberto Riccardi**

# L'eterno ritorno del tutto

**Angelo Giubileo · 07 novembre 2026**




### Il gran Pan non è morto! (G. D'Annunzio)

Non dovremmo essere categorici, semplicemente perché non possiamo esserlo. Ma cosa significa esattamente questo. Significa, innanzitutto, che, per evitare di cadere nella trappola o nel gorgo che noi stessi ampliamo con sempre maggiore dovizia di elementa - attraverso frasi come per l'appunto quella appena usata "perché non possiamo esserlo" - occorre che ogni cosa sia revocata in dubbio. E così lo stesso dubbio. Scrive il noto giornalista scientifico, Jim Baggott, in "Origini" (ed. it. 2017): "... il vero e proprio inizio dell'universo (ammesso che questa sia la parola giusta) va oltre la portata della scienza, sia nel prossimo futuro sia - molto verosimilmente - per sempre. Naturalmente questo non ci impedisce di fare congetture, ed esistono molte teorie contemporanee che propongono varie storie sull''origine dell'universo''. Il fisico Carlo Rovelli, in "Sull'eguaglianza di tutte le cose", fornisce però una spiegazione migliore, concludendo che: "Come il personaggio di un racconto del Zhuangzi che, dopo aver sognato di essere una farfalla svolazzante e soddisfatta della sua sorte, non sa più se è stato lui a sognare la farfalla o è la farfalla a sognare lui. Senza aggiungere un'infinità di altre ipotesi, tutte possibili". La sýnthesis che mette insieme tutte le cose, nell'ambito di una concezione fatalistica, restituisce all'uomo, attraverso un tempo sempre più lontano dall'attualità, un dramma che è sempre il nostro ed è sempre Il Medesimo: l'idea del Fato prende forma quando non si accetta ciò che Giorgio de Santillana chiama le grand don de ne rien comprendre à notre sort. E, tuttavia, c'è sempre stato un tempo in cui l'uomo ha ceduto il passo a ciò che Parmenide ha chiamato "essere" e lo ha identificato, in modo assolutamente indeterminato, con il Tutto. E nient'affatto, con l'Uno. La reductio ad unum è operazione di tutti coloro che non accettano il dono delle origini e pretendono (hybris) di fornire a sé e agli altri una spiegazione, che cioè sia una, definitiva, che cioè abbia avuto un inizio e abbia una fine. Non mi dilungo, è una promessa che faccio al lettore. E allora ecco la diversa sintesi che per millenni, almeno a partire dall'antico Egitto, ci è stata offerta, viceversa, in dono: Hen to Pan. La costruzione logica di una frase, anche se, come in questo caso, riferita a tre soli elementi - ci introduce in un ginepraio dal quale cerchiamo e cercheremo in qualche modo di uscire; se non un gorgo, e una soluzione potrebbe anche essere quella cara al barone di Munchausen di tirarsi su per i capelli, un filo alla maniera di Arianna o anche di Penelope. A dimostrazione che i generi dei protagonisti del dramma mutano e, quanto a uno stesso genere, anche i modi di rappresentazione. Nella frase in esame: Hen può essere soggetto o predicato, con o senza l'articolo, l'articolo può precedere o seguire. E lo stesso dicasi per Pan. E allora, via alle traduzioni: L'Uno e il Tutto/L'Uno è Tutto/Il Tutto è Uno/ ecc. ecc. perché se non definiamo esattamente cosa intendere per "uno" e per "tutto" le traduzioni possono essere molteplici e l'una non vale l'altra. In vero, chi intende l'Uno come ente o ente supremo o Dio - alla maniera di Pitagora dirà che l'Uno genera tutte le cose, ma dovrà scontrarsi con l'Illimite caro, invece, ad Anassimandro. E tuttavia, pare che il libro di Filolao di Taranto, nel 460 e.a., contribuisca a fare in qualche modo chiarezza: "La natura del cosmo fu messa insieme da Illimite e Limite, l'ordine di tutto come di ogni cosa che è in esso" (G. de Santillana, in "Le origini del pensiero scientifico"). È il Tutto che, nel discorso degli uomini, necessariamente pre-cede. Dare un ordine al Tutto, ridurlo a Uno, è ciò che fanno gli uomini che non accettano le grand don de ne rien comprendre à notre sort. Ma è una contesa che dura da sempre. Si dice che sia stato Ipparco, nel 127 e.a., a rivelare a tutti il segreto della legge della Precessione degli equinozi e a porre le basi per un sistema che Tolomeo definì geocentrico. E, invece: echi di un profondo passato che intendeva fornire una "lettura" che fosse una. Quale che fosse, se, come poi accadrà, la Chiesa romana - dopo di Galileo - finirà con l'accettare (anche) il sistema eliocentrico di Copernico. In fatti: ciò che importa è che l'uomo sia capace di una spiegazione o giustificazione del perché del cosmo così che l'Uno sia ... In "Mosè l'egizio", Jan Assmann scrive: "Platone e Aristotele consideravano Dio come astratto e distinto dal mondo naturale. Gli Egizi invece consideravano Dio e Natura come unità o tutte le cose nel loro insieme come un universo. Con ciò essi non escludevano una Mente dotata di intelligenza, ma la consideravano come uno spazio che abbraccia ogni cosa". Si tratta dunque dell'ennesimo tentativo di una spiegazione razionale o intuitiva di riduzione all'Uno (reductio ad unum). La quale, nell'attualità (actualitas vs energheia), è invece contesa da tutti coloro che in una prospettiva dell'energia (e della materia) di tipo quantistico parlano di "universi paralleli", "multiverso", "bolle cosmiche", e quant'altro di simile. Dare un ordine al Tutto è formulare soltanto un'ipotesi sull'essere o Tutto ciò che è stato, è, sarà. È una questione di tempo, così come l'intendevano

anticamente: Se si togliesse la conoscenza e il pensiero dell'essere (che Dio ebbe in sorte), la sua immortalità (di Dio) non sarebbe vita, ma tempo che passa
(Plutarco, Iside e Osiride, 351E). Aion, Xronos e Xairos insieme o Pan (che dir si voglia).



Author

**Angelo Giubileo**

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

# Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

# Board

## Direttore

Silvano Danesi

## Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

**SUPPORTACI**

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

**CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL**